CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 7 AGOSTO 2025

Lo sviluppo del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1754551057 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Regia unica del turismo arriva il sì di 8 Distretti

▶Gli operatori: «Stop frammentazione diamo vita ad una governace unitaria»

▶Da Sannio e Irpinia tutti d'accordo sulla proposta dell'ente camerale

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

«Stop alla frammentazione territoriale, diamo vita a una Dmo unica del Sannio sostenendo l'azione di sintesi della Camera di Commercio». Nelle grandi manovre in atto per la costituzione delle Destination management organization (Organizzazione per la gestione delle destinazioni turistiche) fanno sentire la propria voce i Distretti del commercio e alcune associazioni di categoria. Tutti concordi nello sposare l'iniziativa intrapresa nelle scorse ore dal commissario dell'ente camerale Sannio-Irpinia Girolamo Pettrone finalizzata a dar vita a una proposta unitaria di Dmo per l'intera provincia di Benevento da candidare al bando regionale in scadenza tra l'1 ottobre e il 31 gennaio.

LA SITUAZIONE

Azione che prova a fare sintesi tra le molteplici iniziative sorte nel Sannio. Ad oggi sono sul tappeto ben tre embrioni di Dmo: una ispirata dal capoluogo Benevento e dal Comune di Montesarchio in partnership con Confindustria e Consorzio Asi che ha raccolto al momento una decina di adesioni, una seconda varata da Gal Titerno e Sannio Smart Land accreditata già di una ventina di consensi a cavallo tra Alto Beneventano e Casertano matesino, e sta prendendo corpo persino una terza aggregazione a trazione caudino-vitulanese con una quindicina di disponibilità fin qui acquisite. Aggregazioni localistiche che minano alla base lo spirito fondativo delle Dmo, ispirate al principio della rappresentazione esterna di una offerta turistica organizzata che trae origine da un bacino territoriale omogeneo. Ottica cristallizzata nella legge regionale 18/2014 che ha individuato gli Ambiti territoriali turistici ottimali (Atto) inserendo l'intero territorio provinciale in un unico Atto "Sannio". È pur vero che le successive linee guida regionali del settembre 2017 consentono «l'aggregazione in forma diversa da quella prevista dagli Atto, purché sia rispettato il requisito della contiguità territoriale e della riconoscibilità del territorio sotto il profilo dell'immagine turistica», ma a condizione che sussista «la presenza di attrattori culturali, enogastronomici e naturalistici di valenza extraregionale». Va sciolto poi il nodo della presenza all'interno delle Dmo del Comune capoluogo e dei Comuni «ad elevata riconoscibilità e dimensione turistica», negata dal punto 5 dell'articolo 3 delle linee guida del 2017 ma non vietata espressamente dalla legge regionale del 2017.

IL CARTELLO

Aspetti formali. Ma il punto sostanziale della questione è racchiuso in un bivio: andare divisi alla meta sperando che la Regione riconosca tutte le proposte di Dmo che si stanno formando nel Sannio, opzione che appare velleitaria e destinata all'insuccesso, o convergere su un'unica piattaforma provinciale con numeri e patrimonio turistico di tutto rispetto? Non hanno dubbi i Distretti intercomunali del commercio e alcune sigle di categoria che si schiera per la mozione unitaria aderendo alla sollecitazione avanzata nelle scorse ore dai vertici della Camera di Commercio: «Sosteniamo compatti la proposta della Camera di Commercio Irpinia-Sannio per la costituzione della Dmo territoriale Sannio - fanno sapere in una nota congiunta i Distretti Alto Sannio, Taburno, Caudinia e l'associazione Unimpresa -. L'obiettivo ambizioso è quello di creare una governance condivisa del turismo per costruire un marchio territoriale riconoscibile e attraente. Un modello che non si limita alla promozione ma che punta a generare ricadute economiche reali, creando nuove opportunità per le imprese e migliorando la qualità della vita delle comunità». Per Giuseppe Addabbo, sindaco di Molinara e presidente del Distretto Alto Sannio, «il turismo può diventare un volano per l'economia locale. Con la Dmo possiamo finalmente mettere a sistema le nostre risorse e attrarre nuovi flussi». Dal Distretto Caudinia, il sindaco di Airola Vincenzo Falzarano evidenzia: «La proposta della Camera di Commercio è inclusiva e lungimirante. Noi ci siamo, convinti che il turismo debba essere costruito dal basso, con il contributo di tutti». Sulla stessa lunghezza d'onda Alfonso Ciervo, consigliere provinciale e presidente del Distretto Taburno: «Il Taburno è un territorio ricco di potenzialità, spesso poco conosciute. Con la Dmo possiamo finalmente raccontare la nostra identità e inserirci in un circuito turistico più ampio e qualificato». Posizione unitaria espressa analogamente dai Distretti del commercio irpini per la costituzione di un'unica Dmo della provincia di Avellino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA SI DOVRÀ FARE SINTESI TRA LE TRE DIFFERENTI INIZIATIVE SORTE NEGLI ULTIMI MESI

I SINDACI: «QUESTO SETTORE PUÒ ESSERE UN VOLANO PER TUTTI I PICCOLI CENTRI»





Il ritrovamento nel Rione Ferrovia

Vigili salvano gatto nel motore di un'auto

Gattino salvato per miracolo dalla polizia municipale. Ieri mattina, mentre erano in servizio, due agenti hanno sentito provenire un miagolio da un'auto che stava transitando in via Paolo Diacono, nel rione Ferrovia, di fronte alla stazione centrale. Allarmate, hanno fermato immediatamente il conducente, scoprendo che all'interno del vano motore si era rifugiato un micetto. Indossati i guanti, le due vigilesse hanno provato a liberare il cucciolo che si ritraeva rendendo più difficile l'operazione di salvataggio. Dopo circa tre quarti d'ora le agenti sono riuscite a prenderlo e ad affidarlo alle cure di un veterinario che ne ha attestato le buone condizioni di salute, nonostante la disavventura. Il gattino ora è al sicuro ed è stato adottato da un signore che ha assistito alla scena. Una storia a lieto fine, dunque. Ma anche singolare. Che i gatti si rifugino nei vani motore delle auto non è insolito, ma è un atteggiamento che tengono d'inverno non d'estate. Ad ogni modo, è consigliato di non partire immediatamente quando si mette in un moto un veicolo ma di attendere qualche secondo in modo da consentire a qualche micio rifugiato all'interno di scappare via.

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capitale della cultura 2028 gli esperti in campo «Serve anima comune»

IL DOSSIER

Giuseppe Di Martino

Un dossier da costruire insieme, parola per parola. Dopo il primo tavolo con le realtà culturali locali, la candidatura congiunta di Benevento e Pietrelcina a Capitale Italiana della Cultura 2028 si apre al confronto con il mondo dell'informazione. Giornalisti ed editori sono stati protagonisti, ieri mattina a Palazzo Paolo V, di un incontro di ascolto attivo finalizzato a raccogliere idee, riflessioni e proposte per dare spessore a un progetto, unico nel suo genere, che punta a valorizzare l'identità culturale del territorio. Un passaggio decisivo nel percorso di co - progettazione e co – programmazione, portato avanti dal Comune di Benevento insieme alla Fondazione di Comunità e alla Fondazione MeNo, con la partecipazione diretta del Comune di Pietrelcina.

LE PROPOSTE



L'ASSESSORE POLCINI: «MOMENTO IMPORTANTE QUELLO DELL'ASCOLTO DI TUTTE LE REALTÀ PER ARRIVARE AD UN'IDEA UNITARIA»

«Un'idea nata come aperta e articolata – ha spiegato l'assessora comunale alla Cultura, Antonella Tartaglia Polcini – che si è dimostrata vincente sin dall'inizio, perché ha saputo intercettare l'entusiasmo e la disponibilità di tante realtà, anche di quelle che hanno aderito spontaneamente». Un "noi", più volte sottolineato dalla Polcini, che ha l'obiettivo di trasformarsi in visione collettiva. «Vogliamo far emergere ciò che esce dall'ordinario, costruendo un'anima comune senza perdere di vista l'unicità di ogni esperienza», ha rimarcato la delegata municipale. Dalla stampa, intanto, sono già emerse alcune proposte concrete, al tavolo dei lavori, come l'idea di un programma televisivo condiviso, itinerante e partecipato, capace di stimolare un dibattito costruttivo, così come l'esigenza di una politica dell'accoglienza rivolta ai turisti, per rendere più consapevole e meno disorientante l'esperienza del viaggio in città. Intanto i lavori sono già in fase avanzata, con la fase della raccolta delle proposte che resterà aperta fino al 10 agosto.

L'OBIETTIVO

«Stiamo già lavorando alla bozza del dossier, che dovrà essere presentato al ministero della Cultura entro il 25 settembre – ha detto Polcini - Le idee pervenute sono moltissime: alcune semplici ma incisive, altre complesse e strutturate. Il nostro compito ora è accorparle per temi e attività». Sul contenuto del dossier vige ancora un certo riserbo, ma l'assessora conferma che nei prossimi giorni si definiranno i pilastri della strategia culturale da mettere in campo. Fondamentale sarà il contributo di esperti come Roberto Albergoni e Valentina Greco, che stanno coordinando la scrittura con tutte le realtà coinvolte. Work in progress anche sul fronte tecnico. Nei giorni scorsi c'è stato un incontro negli uffici comunali del settore Urbanistica e Opere pubbliche per mettere in sinergia le progettualità in corso. «L'obiettivo – spiega Polcini – è integrare in maniera dinamica le iniziative esistenti in un disegno complessivo che rafforzi l'identità del territorio». Al tavolo di ieri ha preso parte anche l'assessore alla Cultura di Pietrelcina, Domenico Rossi, che ha sottolineato la portata trasformativa dell'intero processo. «La pandemia ha spezzato legami, ma ha anche creato un'urgenza nuova, il bisogno di ritrovare una direzione comune. Questa candidatura può essere un motore di rigenerazione collettiva. Non è solo una sfida per un riconoscimento, ma un'opportunità per costruire reti, alleanze, comunità progettanti». L'aspetto forse più rilevante è il metodo scelto. Nessuna candidatura calata dall'alto, ma un cantiere culturale aperto, dove anche le idee dell'ultimo momento possono trovare spazio. «Avverto un clima positivo, un ottimismo che non è solo di facciata – ha concluso l'assessora Polcini – ma alimentato da contenuti veri. Anche se non dovessimo arrivare al titolo, il percorso che stiamo costruendo rappresenta già un cambiamento reale. E questo è il nostro primo successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MUNICIPIO È GIÀ AL LAVORO PER LA BOZZA DA PRESENTARE AL MINISTERO NEI PROSSIMI MESI

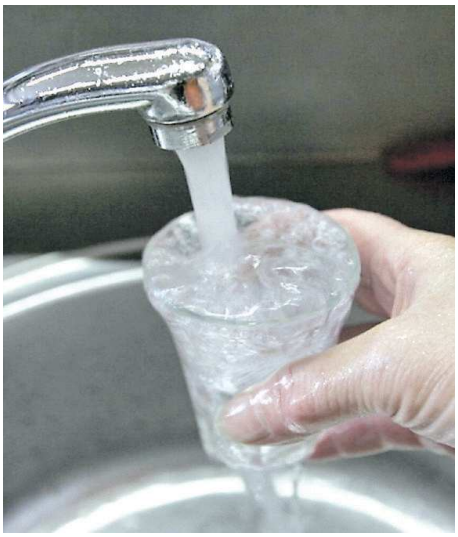
I LUOGHI **Turisti all'Arco di Traiano,** (sotto) **la sede della Camera di Commercio**

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I servizi, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1754551057 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua, Alto calore aumento delle tariffe fino a 40% in tre anni



▶Si prevedono incrementi significativi sulla scia del nuovo schema regolatorio

▶Lenzi: «Inevitabile procedere alla revisione rispettare il piano già avallato dai giudici»

LA DECISIONE

Paolo Bocchino

Il 10 per cento in un anno, il 40 per cento nel triennio. Si annunciano aumenti significativi in bolletta per gli utenti dei 31 Comuni sanniti gestiti da Alto Calore Servizi. Effetti del nuovo Schema regolatorio 2024-2027 varato dalla società idrica avellinese nell'ottica del Piano di riequilibrio approvato dal Tribunale nell'ambito del concordato pre-fallimentare. L'ultima chance che resta al gestore di 120 Comuni tra Irpinia e Sannio per scampare miracolosamente a un default che appariva già scritto dagli oltre 200 milioni di disavanzo accumulati nei lunghi anni di gestioni scriteriate.

GLI STEP

Prima che si traduca in moneta sonante, gli incrementi tariffari dovranno incassare gli ultimi via libera procedurali. Due sono in programma in questo fine settimana: oggi sarà il Consiglio di Distretto irpino a pronunciarsi sul nuovo schema regolatorio, domani toccherà al Comitato esecutivo dell'Ente idrico campano dare disco verde. Non si attendono dinieghi in considerazione del voto plebiscitario espresso lo scorso 30 giugno dall'Assemblea dei sindaci di Alto Calore, che approvò il rendiconto di gestione 2024 con il 73,5 per cento dei consensi. La pratica dovrà ottenere infine il placet fondamentale dell'Autorità per la regolazione delle reti (Arera) alla quale, comunque, il nuovo impianto tariffario è già stato sottoposto in via preventiva. Insomma, salvo sorprese clamorose, gli incrementi diventeranno presto realtà. E non saranno di poco conto, come detto: il 9,5 per cento sul primo anno, il 40 per cento in più nell'arco del triennio residuo (2025 - 2027).

I VERTICI

Manovra correttiva che, del resto, è resa inevitabile dalla gravosa eredità delle gestioni passate che hanno portato Alto Calore Servizi sul punto di consegnare i libri contabili in Tribunale. Scalini del palazzo di giustizia avellinese che Antonio Lenzi, manager subentrato dal marzo 2024, conta di poter salire, invece, per consegnare un tassello fondamentale a supporto del salvataggio in extremis della società: «Lo schema regolatorio - spiega l'amministratore unico di Acs - è parte fondamentale del Piano di riequilibrio avallato dai giudici a condizione che vengano progressivamente rispettati i punti del Piano stesso. Sono previsti incrementi del 9,5 per cento sul primo anno, con percentuali differenti sugli anni 2026 e 2027, per un aumento complessivo del 40 per cento. Ma in termini assoluti, le proiezioni effettuate dalla struttura amministrativa ci dicono che il maggior aggravio per una famiglia standard sarà pari a 60 euro l'anno. Si tratta del resto di una revisione inevitabile, anche perché le tariffe erano bloccate da anni, che andrà a finanziare interventi fondamentali di investimento per il miglioramento della qualità del servizio, oggetto di una recente sanzione da 2 milioni comminata da Arera in relazione agli esercizi 2022 e 2023. L'azienda, al contempo, ha messo in campo un'azione rigorosa di recupero dei crediti lungamente inevasi, raggiungendo nell'anno in corso un fatturato record mai riscontrato in precedenza».

LE PROSPETTIVE

Lenzi fornisce anche un'anticipazione importante anche sul piano dei destini futuri dei 31 Comuni sanniti ancora soci di Alto Calore ma ricadenti nel nuovo Distretto idrico sannita, che ha nella costituenda Sannio Acque il proprio gestore di riferimento in pectore: «Bisogna individuare la soluzione formale e sostanziale più idonea per consentire ai Comuni del Beneventano ancora nostri associati di poter uscire dalla compagine societaria di Alto Calore Servizi e confluire nell'alveo naturale diventato quello sannita con la scissione del Calore Irpino. Una soluzione invero non semplice. Pertanto a breve nominerò un gruppo di lavoro del quale faranno parte il nostro advisor Gianluigi Palmieri, il notaio Edgardo Pesiri, il sottoscritto e un quarto componente, che si occuperanno di sciogliere questo nodo».

Il problema di fondo è garantire che i Comuni sanniti possano recedere dalla società evitando di dover contabilizzare in Bilancio le rispettive quote parte del maxi debito di Alto Calore. Un "bagno di sangue" che manderebbe in default gran parte degli enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENARIO Si annunciano aumenti in bolletta per gli utenti dei 31 Comuni gestiti da Alto Calore; nel riquadro Lenzi

GLI AUMENTI DEVONO INCASSARE GLI ULTIMI OK PROCEDURALI PRIMA CHE DIVENTINO EFFETTIVI

Consumi delle famiglie nel Sannio incidenza più alta



LO STUDIO

Domenico Zampelli

Consumi delle famiglie, ogni residente sannita spende in un anno 14mila euro, di cui 4mila per i prodotti alimentari: è l'incidenza più alta in Italia, un dato che coinvolge tutta la Campania e rappresenta il frutto dell'inflazione che si è accanita sul carrello della spesa. Lo rivela un'analisi del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere che fornisce per la prima volta una stima in Italia dei consumi delle famiglie consumatrici a livello provinciale, analizzando anche la composizione tra alimentari e non alimentari. In totale, i consumi delle famiglie nel Sannio raggiungono 3,7 miliardi di euro, con un quota pari a poco più di un miliardo (in percentuale il 26%) destinata al settore alimentare. Ed è veramente poco quello che resta ai sanniti dopo avere detratto i consumi ordinari (da quelli alimentari a tasse ed imposte) dal reddito disponibile (4 miliardi): in tutto 300 milioni di euro, il che vuol dire 948 euro l'anno per ogni abitante, meno di 80 euro al mese di disponibilità che servono per fronteggiare una spesa imprevista, per concedersi qualche spesa extra, per tentare un risparmio.

LE CIFRE

Insomma, un'esistenza sul filo del rasoio con un margine molto risicato, la metà rispetto alla media nazionale, distante anni luce dal dato di Milano (3.891 euro), Biella (3.433 euro) e Modena (3.159 euro), che occupano il podio nazionale, in una classifica che vede anche Genova e Bologna oltre quota 3mila euro. Certo, c'è pure chi sta peggio: nella classifica nazionale ci sono 25 province messe peggio di Benevento, tutte del Mezzogiorno. Fra queste c'è Caserta (792 euro), mentre nel resto della Campania va meglio: addirittura Avellino (1.148 euro disponibili pro capite) è prima nel Mezzogiorno, però con la posizione 68 a livello nazionale), mentre Napoli è a quota 1.019 euro e Salerno a 951 euro. Oltre quota mille anche la confinante provincia di Campobasso. Campania in testa, invece, considerando l'incremento dei consumi nel periodo 2019-2023. In questo caso prevale Caserta, che raggiunge il 20% ed è prima in Italia, con la altre province che si mantengono al di sopra della media nazionale, attestata al 13,7%: in provincia di Benevento c'è stato un incremento del 15,4%, ad Avellino del 18,1%, a Salerno del 14,9% e a Napoli del 13,9%. Il dato assoluto sui consumi pro capite vede invece Milano prima in Italia con una spesa di 30.993 euro a testa, tallonata da Bolzano (29.146 euro) e Monza-Brianza (26.714 euro). Sul fronte opposto Foggia chiude la classifica con 13.697 euro, preceduta al penultimo posto da Caserta (13.890 euro) e al terz'ultimo da Agrigento (14.020 euro). Subito dopo c'è Benevento (14.177 euro). «In primo luogo questi dati possono rappresentare un indicatore di doppia vulnerabilità per l'economia del Mezzogiorno, dove il reddito disponibile delle famiglie è inferiore di circa il 25% rispetto a quello della media nazionale». Così Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne, che aggiunge: «In ben 26 province meridionali su 38 l'incidenza dei consumi alimentari supera il 21% di quelli totali, mentre questa situazione non si verifica in nessuna delle province del resto dell'Italia». La maggiore presenza della componente di consumi di beni alimentari - che sono stati più penalizzati dalle spinte inflazionistiche e che si caratterizzano anche per una maggiore frequenza di acquisto - da un lato ha gonfiato i consumi in termini nominali e dall'altro ha eroso maggiormente il potere d'acquisto reale complessivo delle famiglie meridionali. «Si tratta di un fenomeno che comunque, sebbene in misura inferiore, - aggiungono dall'istituto - ha riguardato anche 16 province dell'Italia centro-settentrionale, a dimostrazione che i divari territoriali si articolano nel Paese anche secondo una logica più complessa della dicotomia Nord-Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTITUTO TAGLIACARNE: «DATI RAPPRESENTANO UNA DOPPIA VULNERABILITÀ DEL MEZZOGIORNO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Agguato a Taddeo il Riesame annulla soltanto un arresto

(C) Ced Digitale Servizi | 2734931057 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Ventura torna ai domiciliari, che scontava per un precedente reato confermata l'ordinanza di custodia cautelare a carico di Giangregorio



IL CASO

Enrico Marra

Il tribunale del Riesame di Napoli ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Matteo Ventura, 30 anni, confermando invece quella emessa per Salvatore Giangregorio, 38 anni. I due, unitamente ad Alessia Petrucciani, 44 anni, sono imputati a vario titolo di tentato omicidio, rapina, detenzione di arma clandestina e ricettazione, reati che sarebbero stati commessi in concorso con Nicola Fallarino, 41 enne beneventano, ora collaboratore di giustizia. Fallarino è ritenuto il mandante del ferimento di Annarita Taddeo, avvenuto in città l'11 novembre del 2023, per cui ha già avuto una condanna a dieci anni.

I DETTAGLI

La decima sezione del Riesame, presieduta da Laura De Stefano, che ieri ha emesso questi primi due verdetti, tornerà a riunirsi domani, per esaminare un'analoga imputazione che ha colpito Alessia Petrucciani, difesa da Fabio Ficedolo. Ventura ha lasciato il carcere di contrada Capodimonte ieri pomeriggio ed è tornato agli arresti domiciliari, che scontava per un precedente reato. Nell'udienza di ieri, il procuratore di Benevento Ganfranco Scarfò ha confermato la validità dell'ordinanza che ha portato agli arresti di Giangregorio, che avrebbe esploso il colpo di pistola che ferì la Taddeo, e Ventura, che ha offerto una collaborazione. I difensori dei due, Claudio Fusco e Marianna Febbraio, hanno invece sostenuto che, al di là delle dichiarazioni di Fallarino, non vi sono elementi di responsabilità per i due imputati. In particolare, Fusco si è anche rifatto alle dichiarazioni rese da Giangregorio, il quale avrebbe sostenuto che il suo nominativo sarebbe stato fatto da Fallarino per vecchi rancori. Febbraio ha sostenuto invece che a carico di Ventura non ci sono riscontri al di là delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia.

LA DECIMA SEZIONE TORNERÀ A RIUNIRSI DOMANI AL FINE DI ESAMINARE LA POSIZIONE DELLA PETRUCCIANI

I FATTI

La vicenda risale al novembre del 2023, quando la donna dichiarò agli agenti di essere stata raggiunta alla testa da un colpo di pistola sul pianerottolo di casa in via Ferrara, al rione Libertà, e di essersi finta morta, potendo così vedere il killer che entrava nell'appartamento dove lei stessa abitava, prima che frugasse nella sua borsa e portasse via due telefonini e duemila euro. Gli agenti appurarono che il killer si era allontanato indossando un casco integrale a bordo di uno scooter. Furono sequestrati inoltre un bossolo calibro 6,35 e la relativa ogiva estratta dalla fronte della donna. Recuperati anche i due telefonini portati via alla Taddeo. Successivamente sono stati anche recuperati una pistola e il ciclomotore. Una perizia effettuata sui telefonini ha comunque consentito di recuperare una parte dei contenuti. Era emerso così che Nicola Fallarino aveva inviato all'ex compagna messaggi in cui si mostrava contrariato dall'interruzione della relazione che li legava da tempo. L'indagato, anche dopo il fallito omicidio della donna, secondo l'accusa avrebbe continuato in alcune telefonate a sostenere che, nonostante la reclusione, aveva ugualmente la possibilità di far uccidere chiunque. Attraverso un proprio interlocutore, che era libero, avrebbe disposto un controllo quotidiano sugli spostamenti e le frequentazioni della sua ex. In questo modo avrebbe monitorato, fino al ferimento della donna, tutto quanto avveniva nel bar da lei gestito, con un impianto di videosorveglianza collegato al proprio cellulare. Fallarino, nel processo svoltosi con il rito abbreviato e conclusosi con la condanna perché imputato in qualità di mandante del ferimento, ha sostenuto di non aver mai voluto uccidere la Taddeo e di essersi adoperato solo per sottrarle i due telefonini, al fine di ricostruire le sue amicizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid nell'abitazione del medico Iannace «Fa male, è l'ennesimo furto che subiamo»

L'ESCALATION

Alessio Dicuonzo

Ancora un furto nel Sannio, l'ennesimo di una lunga serie che continua a colpire le abitazioni private. Questa volta a farne le spese è stato il dottor Carlo Iannace, medico senologo in servizio presso l'ospedale "Moscati" di Avellino, molto noto in tutta la regione per la sua attività professionale e per l'impegno nel campo della prevenzione oncologica. Nella notte tra lunedì e martedì, ignoti si sono introdotti nella sua abitazione di San Leucio del Sannio, approfittando dell'assenza del proprietario e dei suoi familiari. Dopo aver forzato un accesso, i ladri si sono mossi all'interno con estrema libertà, mettendo completamente a soqquadro l'intero appartamento.

Stando a quanto emerso, ogni stanza è stata rovistata con attenzione: armadi svuotati, cassetti ribaltati, mobili danneggiati. I malviventi avrebbero puntato a oggetti di valore, denaro contante e gioielli, ma il bilancio del furto è ancora in fase di quantificazione.



LO SFOGO

Il dottor Iannace, in un breve messaggio pubblicato sui social, ha raccontato l'accaduto, sottolineando come non si tratti del primo episodio del genere: «È l'ennesimo furto che subiamo - ha scritto -, fa male tornare e trovare la casa distrutta. Hanno portato via ricordi, emozioni. Ma anche questa è la vita». Parole amare, che accompagnano alcune foto diffuse dallo stesso medico, in cui si vedono chiaramente i segni del passaggio dei ladri: stanze devastate e oggetti personali sparsi ovunque. Il post ha rapidamente fatto il giro dei social, raccogliendo in poche ore centinaia di commenti di solidarietà da parte di colleghi, pazienti e cittadini. Un'ondata di vicinanza che, seppur simbolica, evidenzia il livello di indignazione e preoccupazione della popolazione di fronte a un fenomeno che sembra dilagare.

«Sono profondamente amareggiato e scosso per quanto accaduto al dottor Iannace, che ancora una volta è stato vittima di un atto grave», aggiunge il sindaco di San Leucio, Nascenzio Iannace. «Non è la prima volta che il dottore subisce un simile episodio. Come amministrazione, forniremo tutto il materiale delle telecamere di sorveglianza che ci verrà richiesto dai carabinieri per proseguire con le indagini. Dobbiamo affidarci e sperare nella giustizia».

I TIMORI

L'episodio rilancia inevitabilmente il dibattito sulla sicurezza nei piccoli centri della provincia. Nonostante l'impegno delle forze dell'ordine, i furti in abitazione continuano a rappresentare un problema serio, aggravato dalla difficoltà di controllare un territorio ampio e frammentato. L'assenza di presidi fissi in alcune aree e la scarsa illuminazione pubblica in zone periferiche rendono più vulnerabili le abitazioni, specialmente nelle ore notturne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO: «PRONTI A FORNIRE I FILMATI DELLE TELECAMERE AI CARABINIERI PER PORTARE AVANTI LE INDAGINI»

Solopaca, si avvicina alla compagna nonostante il divieto: ai domiciliari

LA MISURA

Aveva violato, nell'arco di cinque giorni, ben quattro volte il divieto di avvicinamento all'abitazione di Solopaca dove vive la compagna, con due figliolette. Ieri, per il 45enne, anche lui di Solopaca, disoccupato, sono scattati gli arresti domiciliari sulla scorta di un'ordinanza emessa dal gip Pietro Vinetti. La richiesta era partita dalla Procura e dal sostituto procuratore Olimpia Anzalone, che avevano esaminato il caso. A notificare all'uomo l'ordinanza sono stati i carabinieri della stazione di Solopaca, che hanno svolto gli accertamenti sulle ripetute violazioni.



GLI STEP

Il provvedimento del gip è infatti scaturito da un'indagine condotta dai militari dell'Arma, sotto il coordinamento della Procura della Repubblica, avendo ritenuto il magistrato la sussistenza di gravi indizi in ordine al reato di maltrattamenti in famiglia posti in essere dall'uomo nei confronti della convivente. Questi comportamenti violenti si sarebbero verificati anche in presenza delle due figliolette minori della coppia, generando un grave clima di tensione e disagio all'interno del nucleo familiare. L'uomo, dopo le prime denunce della donna, che risalgono ai mesi scorsi, era stato inizialmente sottoposto al divieto di avvicinamento alla persona offesa e ai luoghi abitualmente frequentati. A questa prescrizione si era aggiunta quella del divieto di dimora a Solopaca. Ma negli ultimi giorni, l'uomo avrebbe più volte violato la misura cautelare. È stato infatti accertato che si era allontanato da Telese Terme, dove aveva posto la sua residenza, per raggiungere Solopaca, in particolare l'abitazione della donna e dei figli. Sono scattate le nuove denunce da parte dei carabinieri che hanno informato la Procura, rendendo necessario un aggravamento, passando così dal divieto di avvicinamento ai domiciliari. L'uomo è difeso dall'avvocato Aldo Minauro.

en.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro tra auto e paura nella zona alta cinque feriti, bimba finisce al Santobono

L'INCIDENTE

Giuseppe Di Martino

Paura, ieri mattina, nella zona alta di Benevento, all'incrocio tra via Ferrannini e via Addabbo, a pochi passi dalla scuola primaria "Bilingue", a causa di un violento incidente che ha coinvolto due auto. Erano da poco passate le 10.30 quando una Volkswagen Polo e una Opel Corsa sono entrate in collisione per cause ancora da accertare. L'urto è stato particolarmente violento, tanto che la Opel si è ribaltata su un fianco, finendo al centro della carreggiata. A bordo della Volkswagen Polo si trovavano tre bambini e un uomo, presumibilmente il padre, mentre sull'altra vettura viaggiavano un'altra bambina e il conducente. Cinque in totale i feriti, di cui uno giudicato in condizioni più serie.



I SOCCORSI

Sul posto sono intervenute tempestivamente due ambulanze del 118, una squadra dei vigili del fuoco, che ha provveduto alla messa in sicurezza dell'area, e una pattuglia della polizia municipale, incaricata di effettuare i rilievi necessari per ricostruire con precisione la dinamica. Tutti i feriti sono stati trasportati al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli di viale Principe di Napoli. Per una delle bambine coinvolte, di sei anni, le condizioni sono apparse subito più preoccupanti. Infatti i sanitari, dopo una prima valutazione, hanno disposto il trasferimento d'urgenza in eliambulanza all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli, dove ora è ricoverata in prognosi riservata. Le sue condizioni sono costantemente monitorate. Meno gravi sono risultate le condizioni degli altri due bambini a bordo della Polo. Entrambi hanno riportato contusioni e traumi lievi.

Secondo una prima ipotesi, una delle due auto potrebbe non aver rispettato il segnale di stop presente all'incrocio. La strada è rimasta chiusa al traffico per oltre un'ora, al fine di consentire le operazioni di soccorso e i rilievi tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Viabilità del Fortore «Situazione critica ma la politica è inerte»

(C) Ced Digital e Servizi | 1764551057 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I comitati locali denunciano le gravi criticità della rete viaria
«Senza infrastrutture adeguate l'area è destinata all'isolamento»



SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Come si fa a parlare di soluzioni per contrastare lo spopolamento delle aree interne se queste ultime non godono di una viabilità adeguata, e sicura? A porre questo interrogativo sono i vari comitati del Fortore quali "Viabilità Negata", Comitato Civico di San Bartolomeo in Galdo e "Cittadinanzattiva".

LE RIFLESSIONI

«Facile parlare di aree interne senza avere un piano strategico che affronti e risolva l'atavica e precaria condizione delle nostre strade – dice Giovanni Zeppa di "Viabilità Negata" - se, per far eseguire un intervento di messa in sicurezza della Montefalcone 90 bis, la provinciale, abbiamo dovuto fare ricorso a manifestazioni davanti alla prefettura e alla provincia, c'è da credere che anche per altre strade si deve ricorrere alla mobilitazione. Però si pensa a costruire strade inutili, si realizzano barriere di ferro mentre la sede stradale è dissestata e disseminata di segnali di pericolo. Purtroppo però non vedo grande interesse da parte degli organi politici, tutt'altro». Un altro tratto critico è quello che collega San Bartolomeo a San Marco, dissestato, e spesso soggetto ad allagamenti e molti tratti presentano crepe che sicuramente sono destinate ad allargarsi. «Sappiamo tutti, e sicuramente tutti i politici delle passerelle elettorali che da una buona mobilità dipende il progresso economico e sociale delle nostre aree marginali - dice Angelo De Conno del Comitato Civico - le nostre strade, in particolare quelle provinciali e statali, riguardo il trasporto di persone e di merci, rappresentano un elemento fondamentale per lo sviluppo, perché da esse dipende l'accesso a servizi essenziali, emergenza sanitaria, lavoro per i giovani e le aziende locali, scambi commerciali e relazioni con le città vicine del Molise, Puglia e provincia di appartenenza. Del tratto di Fortorina più importante, parliamo di quello che dovrebbe collegare San Marco dei Cavoti alla Puglia passando per San Bartolomeo, neppure uno straccio di progetto, forse, anzi sicuramente se ne parlerà durante la campagna elettorale delle regionali. E poi si realizzano strade spendendo un sacco di milioni di euro, la cui utilità è alquanto discutibile. Insomma soliti ed atavici problemi, oltre ad una evidente condizione di abbandono». Antonio Bozzelli di "Cittadinanzattiva Fortore", rincara la dose, sottolineando quanto la mobilità sia indispensabile ai cittadini delle aree interne per raggiungere ospedali, scuole, uffici pubblici e altri servizi fondamentali, migliorando, è evidente, la qualità della vita e riducendo lo spopolamento. La chiusura dell'ospedale di Comunità per lavori in corso la dice lunga sulla necessità di avere collegamenti non da terzo mondo. Per non parlare del servizio di emergenza, la cui ambulanza in dotazione allo Psaut di San Bartolomeo è stata demedicalizzata, guarda caso nel periodo estivo, con il triplicarsi dei residenti. Con i medici che si muovono su automediche, e anche qui incide molto la fatiscenza delle strade. Da non sottovalutare, come detto da altri, il fattore economico, che dipende tutto da una decente rete di trasporto merci su gomma, collegamento tra aziende locali e mercati e favorendo la nascita di nuove realtà artigianali. Ed infine, ma ci sarebbe molto altro, muoversi agevolmente può rendere queste aree più attrattive dal punto di vista turistico e tutto questo sicuramente contribuisce a contrastare lo spopolamento e il declino demografico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CON COLLEGAMENTI SICURI E MODERNI È POSSIBILE CONTRASTARE IL DECLINO DEMOGRAFICO»

La Camera Irpinia-Sannio lancia due bandi «Digitale e giovani al centro dell'azione»

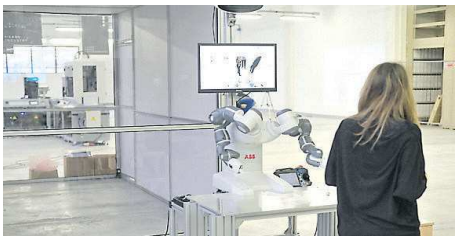
L'INIZIATIVA

Antonio Mastella

Cresce l'impegno della camera di commercio Irpinia-Sannio a sostegno della competitività delle imprese del territorio e della promozione della autoimprenditorialità. In ossequio a tale strategia istituzionale, l'ente, guidato dal commissario straordinario Girolamo Pettrone, ha emanato due bandi, del valore complessivo di 200 mila euro.

LE OPPORTUNITÀ

Il primo è rivolto alle micro, piccole e medie aziende. La sua funzione è quella di sostenere interventi volti ad attuare la transizione digitale ed ecologica, mettendo a disposizione per tale obiettivo 150 mila euro. Il secondo bando, finanziato con 50 mila euro, si inserisce a pieno titolo nel quadro del progetto camerale che va sotto il nome di "Formazione lavoro". L'idea di fondo è quella di promuovere la cultura d'impresa tra i giovani. È infatti destinato a start up e Pmi innovative, imprese giovani e sociali. Si intende supportare la realizzazione di campagne di comunicazione digitale allo scopo di valorizzare le iniziative imprenditoriali che risultino più dinamiche, dedicando una particolare attenzione alle esperienze messe in campo in grado di indirizzare le nuove generazioni verso percorsi di autoimprenditorialità. È opportuno sottolineare che i progetti selezionati dovranno includere contenuti multimediali, tra cui un video storytelling da diffondere anche sul portale Sni-Servizio nuove imprese di Unioncamere.



L'OBIETTIVO

«Con tali bandi - afferma Pettrone - l'ente camerale punta a confermare la propria funzione di presidio attivo sul territorio, all'altezza del compito di sostenere le iniziative imprenditoriali in percorsi concreti di innovazione, digitalizzazione e sostenibilità». Non meno importante l'azione volta ad orientare l'imprenditorialità dei giovani, che «trova - puntualizza - proprio nella comunicazione digitale uno strumento potente per valorizzare storie di successo e diffondere cultura d'impresa. Accompagniamo così lo sviluppo locale con interventi mirati, coerenti con l'indirizzo del sistema camerale e con le esigenze del nostro tessuto produttivo». Le domande per il primo bando potranno essere presentate dalle ore 12 del 16 settembre prossimo; per il secondo, dalle ore 9 del 18, sempre di settembre. È previsto un supporto per quanti intendano partecipare. A tale scopo la cciaa ha programmato un webinar informativo per venerdì 12 del prossimo mese alle ore 10.30. Informazioni e moduli di domanda sono disponibili sul sito istituzionale alla voce bandi e contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APERTURA DOMANDE IL 16 E IL 18 SETTEMBRE, VENERDÌ 12 È IN PROGRAMMA ANCHE UN WEBINAR INFORMATIVO

Sversamenti, M5S chiede la chiusura dell'opificio

SASSINORO

Luella De Ciampis



Dopo l'esposto presentato in Procura, la vicenda delle acque inquinate del torrente Sassinora e del fiume Tammaro arriva in Prefettura, per iniziativa della delegazione del Movimento 5 Stelle, sezione Alto Tammaro. Nelle ultime ore, il gruppo, costituito dal referente Gaudenzio Di Mella, dal vicesindaco di Morcone Tony Paternostro, dal responsabile politico Nicola Zarro e dal legale Alfonso Mainelli, è stato ricevuto dai funzionari degli uffici prefettizi che si sono impegnati a rappresentare la vicenda al prefetto Raffaella Moscarella, sottolineando anche la richiesta di prendere in considerazione la possibilità della chiusura definitiva dell'opificio ritenuto responsabile degli sversamenti illeciti nel torrente. «Nonostante le disposizioni regionali - scrivono i pentastellati in una nota - all'interno dei tubi dell'impianto continuano a scorrere acque nere». Ulteriori perplessità arrivano da Lucio Di Sisto, consigliere di minoranza del Comune di Sassinoro. «Trattandosi di un possibile inquinamento delle falde acquifere - spiega Di Sisto - in attesa degli esiti delle analisi, non si può escludere che la contaminazione si estenda oltre i pozzi interdetti agli animali domestici dalle ordinanze dei sindaci di Sassinoro e Morcone, e coinvolga la fauna selvatica sulla quale non è possibile effettuare controlli mirati a evitare che possano berla. Le tempistiche sembrano allungarsi mentre la preoccupazione cresce, insieme al disappunto per la catastrofe che si è abbattuta sul proprietario dell'allevamento di trote che aveva appena investito tutti i suoi risparmi per avviare un nuovo ciclo». L'attesa è di circa 20 giorni per il nuovo sopralluogo di Arpac e Provincia, cui seguirà una relazione entro 10 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Molise «Equilibrio nei confini»

PARCO DEL MATESE

Michele Palmieri



Se la linea ormai è tracciata, l'istituzione del Parco Nazionale del Matese non sembra partire sotto i migliori auspici. L'iter, atteso da anni, si sta rivelando più complesso del previsto. A muoversi è stata Confindustria sezione Molise, che ha presentato un ricorso al Tar del Lazio, ottenendo una sospensiva contro il decreto firmato nei mesi scorsi dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, con cui venivano stabiliti i nuovi confini del Parco. Al centro della contestazione ci sono le attività estrattive presenti all'interno dell'area individuata. Secondo l'associazione degli industriali, il provvedimento rischia di compromettere l'operatività di numerose imprese locali, con possibili ripercussioni sui livelli occupazionali. Nonostante il ricorso, Confindustria Molise ha ribadito la propria posizione: favorevole all'istituzione del Parco, chiedendo però che si giunga a una perimetrazione equilibrata, che tenga conto delle esigenze produttive e consenta alle aziende di continuare a lavorare ed eventualmente espandersi nei pressi della futura area protetta. La data decisiva è fissata per il 4 marzo 2026, quando il Tar si pronuncerà sul merito del ricorso. Solo allora si saprà se il Parco potrà realmente vedere la luce o se dovrà affrontare ulteriori ostacoli prima di diventare realtà. Tutto ciò mentre si attende la nomina del Comitato di gestione provvisoria, incaricato appunto della gestione fino alla definitiva istituzione dell'Ente Parco con decreto del presidente della Repubblica. Comitato che sarà composto da: un presidente nominato dal ministero dell'Ambiente; dei rappresentanti dei ministeri dell'Agricoltura, Ambiente e Ispra, associazioni ambientaliste e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taburno e territorio la voce della Pro Loco

CAUTANO

Cautano si prepara a celebrare i dieci anni dell'iniziativa "Tra i vicoli di Cautano - cultura dei luoghi, visione e identità", un progetto nato nel 2015 che ha saputo coniugare tutela della memoria, valorizzazione del patrimonio e promozione della partecipazione civica. L'iniziativa, è ufficialmente candidata al marchio "Evento di Qualità" dell'Unpli (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia), un riconoscimento prestigioso assegnato alle manifestazioni che si distinguono per l'impatto culturale, la coerenza progettuale e il valore sociale. A coronamento di questo percorso, martedì 12 agosto 2025, alle ore 18.30, presso lo storico Palazzo Caporaso, si svolgerà il convegno celebrativo dal titolo: "Taburno: dove le radici incontrano storie, luoghi e comunità". Organizzato dalla Pro Loco "Cepino Prata", promotrice del progetto. L'incontro sarà un momento di riflessione pubblica e comunitaria, un'occasione per raccontare un decennio di impegno e rilanciare una visione condivisa del futuro. Interverranno: Antonella Zampelli, presidente Pro Loco Cepino Prata, Alessandro Gisoldi, sindaco di Cautano, Renzo Mazzeo, presidente Unpli Benevento, Luigi Barbati, presidente UnpliCampania, Roaldo Acciavatti e Michele Di Ridolfo, ispettori Unpli "Evento di Qualità", Costantino Caturano, presidente dell'Ente Parco Regionale del Taburno Camposauro, Nino Lombardi, presidente Provincia di Benevento e Mino Mortaruolo, consigliere regionale. Il convegno è patrocinato dal Comune di Cautano, dall'Ente Parco Regionale del Taburno Camposauro, dall'Unpli Benevento e Campania.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma/La rivincita dei piccoli comuni



(C) Ced Digital e Servizi | 1754551318 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

SENTIERI, FESTE POPOLARI E SCALATE

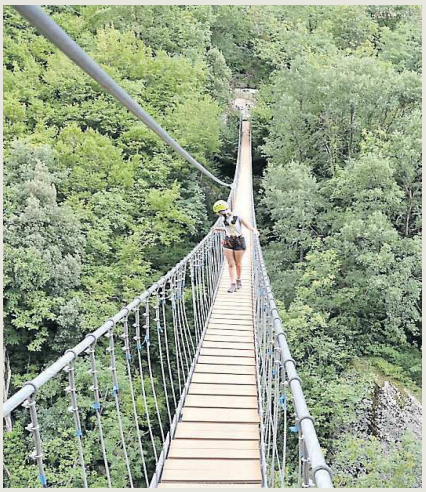
Il tesoro aree interne ecco le Dolomiti lucane che incantano i turisti

▶Natura e paesaggi mozzafiato hanno rilanciato Castelmezzano, di soli 700 abitanti unito a Pietrapertosa dal Volo dell'angelo e dalla slittovia che attirano tanti visitatori







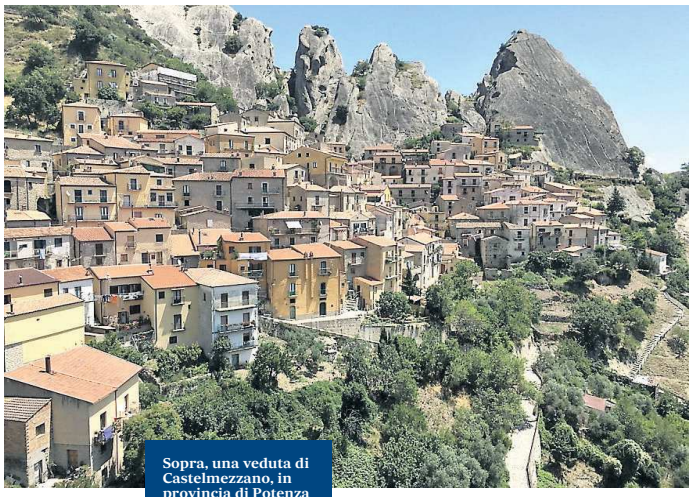


Alcune immagini che mettono in evidenza la bellezza naturalistica e paesaggistica delle Dolomiti lucane e del piccolo paesino di appena 700 abitanti, che però ogni anno attira migliaia di turisti. Il Volo dell'Angelo collega Castelmezzano con Pietrapertosa: parte da 1.020 metri di altezza e arriva a 859 viaggiando fino a 115 chilometri, con sotto 800 metri di vuoto

LA STORIA

Gianni Molinari

Castelmezzano. Il cittadino più importante - senza offendere nessuno dei contemporanei - è l'uomo che ha inventato a inizi del XX secolo i grattacieli a New York, Canio Paternò. Per comodità linguistica si fece chiamare Charles e soppresse l'accento dalla vocale del cognome (probabilmente ai newyorkesi non riusciva di pronunciarlo correttamente o semplicemente era più comodo adattarlo, come oggi da noi fanno i cinesi e gli ucraini). Andò via da Castelmezzano nel 1885 a sette anni e nonostante una prestigiosa laurea in medicina (professione tuttora praticata da molti dei suoi autorevoli discendenti che vivono in Basilicata) abbracciò l'idea dei building, tanto che qualcuno ritenne opportuno chiamarlo "Il Napoleone dei costruttori di grattacieli di Manhattan". Ne ha fatti 166 (152 sono tuttora in piedi, vista l'abitudine americana di resettare ogni tanto qualche palazzo!) in gran parte nell'Upper West Side con un fiuto che si direbbe oggi eccezionale visto che è tuttora il quartiere "in" della Grande Mela. Lo spirito di Charles aleggia a Castelmezzano: qua la gente proprio, nonostante le tante avversità, di stare ferma ad aspettare il tempo che passa invecchiando e vedendo il paese finire proprio non ci pensa. Certo lo scenario è da favola, quello delle Dolomiti Lucane, il panorama già incredibile, con la neve diventa quasi irreale, le case appoggiate alle rocce nello stesso tempo incutono timore e infondono sicurezza, il silenzio è un silenzio di profumi. Del cibo inutile parlarne i chili si prendono solo con lo sguardo! Ma questo non basta a raccontare un paese che ha 700 abitanti e 700 posti letto, due alberghi, sette ristoranti, negozi di prodotti tipici e locali vari dove per quanta gente viene almeno due volte negli ultimi mesi all'ingresso ai visitatori è stato detto «È chiuso, grazie, venite un'altra volta». Cosa fa il successo di un paese che avrebbe tutte le carte in regola per sparire (o dovrebbe essere già sparito), la cui vecchia strada principale di accesso è franata da anni e non si può sistemare, dove i ragazzi dalla scuola media inferiore frequentano a Potenza, dove non c'è un distributore di benzina e manco («dall'Unità d'Italia» precisa il sindaco manager Nicola Valluzzi) una caserma dei carabinieri? La fanno le idee, cioè di offrire il bello della natura e del paesaggio. Nasce così nel 2007 il Volo dell'Angelo: due cavi d'acciaio sospesi tra Pietrapertosa (l'altro gioiello delle Dolomiti Lucane) e Castelmezzano: si parte a 1.020 metri di altezza e si arriva a 859 viaggiando fino a 115 chilometri con sotto 800 metri di vuoto! Roba da cuori forti, ma pare assai numerosi: in 310mila l'hanno frequentata. Costata un milione di euro (e una Via Crucis di 24 autorizzazioni, comprese quelle degli enti dell'aviazione... e la minaccia di una procedura di infrazione Ue per l'ipotesi di disturbo al volo della cicogna nera!) fino ad oggi ne ha incassati oltre otto! Poi ci sono i percorsi, quello "delle sette pietre", su un antico sentiero contadino di circa 2 chilometri, che collega i comuni di Pietrapertosa e Castelmezzano e si sviluppa su quote variabili: da 920 metri a Pietrapertosa scende fino a 660 metri nella valle attraversata dal torrente Caperrino e risale a 770 metri a Castelmezzano.





Sopra, una veduta di Castelmezzano, in provincia di Potenza Sotto, una fase del Volo dell'Angelo

LE STREGHE

Il percorso trae ispirazione dai racconti, tramandati oralmente fra le generazioni e dall'immaginario collettivo su cui si fonda il libro "Vito ballava con le streghe" di Mimmo Sammartino. Le streghe non se ne vedono ma c'è un fascino di scoperta e di incognito che con il vento tra le gole un po' a maga Circe richiama pure! Poi ci sono quattro chilometri di via Ferrata per scalare le Dolomiti lucane. E, infine, la new entry: la slittovia, una pista di slittino su rotaia che dalla montagna soprastante collega il borgo, dal 25 aprile in 35mila l'hanno provata! Tra Volo dell'Angelo e slittovia lavorano 30 ragazzi! A Castelmezzano nei fine settimana arrivano fino a 8mila turisti! Tanto che, passato un certo numero, bisogna chiudere. Tutta l'economia del paese gira ormai intorno al turismo con tanti segni di bella speranza. A cominciare dai bebè: nel 2024 ne sono arrivati sei, dopo anni di magra. Certo il bilancio demografico è ancora negativo, ma intanto si vedono fiocchi rosa e celesti!

IL PAESAGGIO

Poi l'equilibrio. A Castelmezzano la raccolta differenziata è al 96 per cento («e tale resta anche con tutti i turisti, perché ci lavoriamo costantemente» spiega Valluzzi) e la Tari è stata tagliata di oltre il 20 per cento. È arrivato un nuovo architetto nell'organico del Municipio e sono arrivati due nuovi vigili per gestire il pienone pagati in parte dagli incassi della tassa di soggiorno e dai parcheggi, in parte dal "Programma Operativo Val d'Agri" un sistema di compensazioni per i comuni compresi all'interno delle concessioni petrolifere Val d'Agri e Tempa Rossa (ma Castelmezzano non ha pozzi, il giacimento però è sotto!). È arrivata anche la stazione mobile dei carabinieri. Il paesaggio non si tocca: a Castelmezzano non si può costruire, ma solo ristrutturare l'esistente. La filosofia è il bilanciamento tra popolazione residente e potenzialità edificatoria. Valluzzi l'ha condivisa con i suoi concittadini e superato qualche iniziale incomprensione, ma è chiaro a tutti che il paesaggio è la gallina dalle uova d'oro che tutti condividono. Turisti tutto l'anno, famiglie e "camminatori". «Solo da gennaio a marzo c'è un calo, ma ci stiamo lavorando» dice il sindaco. Intorno - oltre al fiorire di agriturismi nelle campagne - l'effetto della trazione: nei comuni vicini riparano i turisti che non trovano posto in alberghi e ristoranti e che andando andando scoprono altri piccoli scrigni. Questa è gente pragmatica: anche la festa del Santo di riferimento, San Rocco (il patrono deve cedere il passo) è fatta all'insegna dell'ottimizzazione del tempo. La notte tra il 18 e 19 agosto i pastori lasciavano gli animali (che ovviamente mangiano indipendentemente dal calendario e poco hanno a cuore le feste degli umani) e andavano in chiesa dove portavano in processione veloce per il paese (cioè di corsa) una piccola statua del santo e siccome c'era l'agricoltura una specie di fallo per propiziare la buona annata agraria. Il tutto in meno di 20 minuti.

LA STRADA PRINCIPALE DI ACCESSO È FRANATA DA ANNI E ORA SI ACCEDE CON UN PERCORSO AEREO DIVENTATA RISORSA

I-continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il rilancio delle grandi opere per la crescita

(c) Ced Digital e Servizi | 1754551318 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Infrastrutture e logistica Campania calamita di investimenti pubblici

▸Dall'Alta Capacità Napoli-Bari fino ai cantieri dell'ultimo miglio per porti e interporti: la regione perno dei progetti grazie al Pnrr

IL FOCUS

Nando Santonastaso

I cantieri dell'Alta Velocità/Capacità ferroviaria per la Napoli-Bari e la Salerno-Reggio Calabria, limitata quest'ultima per ora al primo lotto. E quelli dell'ultimo miglio della Zes unica, i collegamenti cioè con strade e ferrovie dei porti, tutte opere già appaltate quando le Zes erano ancora regionali. E le opere di potenziamento della mobilità urbana ed extraurbana della città di Napoli. Il Pnrr ha esaltato il ruolo di calamita della Campania nei grandi investimenti pubblici infrastrutturali ma se si allarga lo sguardo ad altre opportunità assicurate ad esempio anche dal Fondo Sviluppo e Coesione non sfugge che l'elenco è molto più ampio. Si va dal grande progetto di recupero e rilancio di Bagnoli-Coroglio, per il quale sono stati stanziati 1,2 miliardi di euro, all'attivazione della diga di Campolattaro, nel Sannio, con una spesa di 800 milioni, in parte coperti da fondi Pnrr. In mezzo, i progetti di completamento della Metropolitana di Napoli, l'ammodernamento della rete ospedaliera della regione, il potenziamento dell'edilizia scolastica, gli interventi per la cultura, a partire dal riuso dell'ex Palazzo dei Poveri a Napoli.



Alta Velocità/Capacità Napoli Bari: i lavori di scavo della Galleria Hirpinia a Grottaminarda

I CANTIERI

Le infrastrutture però, come detto, sono al primo posto. Non è un caso che in questo settore la percentuale di risorse Pnrr destinata al Sud, il famoso 40%, è stata abbondantemente superata (siamo oltre il 52%) a riprova della forte caratterizzazione che l'AV/AC ferroviaria ha dato all'intera area e soprattutto alla Campania. Per dare un'idea basterà ricordare che il Consorzio di imprese che sta eseguendo i lavori, guidato dal Gruppo Webuild, è impegnato nella regione su 4 tratte della Napoli-Bari e una della Salerno-Reggio Calabria (altre 7 sono in corso in Sicilia sulla Palermo-Messina-Catania). In particolare, si scavano gallerie su tutte le tratte impegnate dai cantieri: attualmente è in funzione sul lotto Apice-Hirpinia la talpa "Futura" che ha già scavato la metà dei 6,4 chilometri complessivi della galleria Rocchetta, mentre a settembre dello scorso anno è stato conclusa la perforazione relativa alla galleria Grottaminarda.

LE "TALPE" SCAVANO GALLERIE NELLE TRATTE DEI CANTIERI FERROVIARI LA PIÙ IMPORTANTE È LA HIRPINIA A GROTTAMINARDA

Sul lotto Orsara-Bovino della stessa linea sono al momento in funzione le due "talpe TBM" che stanno scavando le due canne della galleria Orsara. Su questa linea, la più importante resta comunque la Galleria Hirpinia, appaltata anche a Pizzarotti, ancorché in ritardo per problemi tecnici, che connetterà la Capitanata al sistema nazionale dell'Alta Velocità: lunga 27 chilometri, sarà la galleria più lunga d'Italia, al pari del Terzo Valico dei Giovi. Gli imbocchi principali saranno localizzati a Orsara di Puglia e ad Ariano Irpino. A lavori ultimati, Foggia potrà essere raggiunta da Roma in due ore e da Napoli in appena sessanta minuti.

Sul lotto la della Salerno-Reggio Calabria lo scorso febbraio è iniziato, sempre a cura del Consorzio Webuild, lo scavo della galleria Saginara, mentre nei prossimi mesi partiranno altre tre talpe per lo scavo di altrettante gallerie. Anche sulla linea siciliana, per la cronaca, si procede con le perforazioni (come sul lotto Fiumefreddo-Taormina-Letojanni dove è in fase di scavo la TBM Lucia per la galleria di Trappitello-Taormina). Nel complesso, i 19 progetti infrastrutturali di questa società al Sud occupano ad oggi 8.700 persone, tra personale diretto e di terzi, e da inizio lavori vedono coinvolta una filiera di ben 7.600 società.

LE ZES

Per i cantieri Zes dell'ultimo miglio la Campania è interessata da sette progetti che non hanno le stesse risorse di quelle destinate a Goia Tauro, il più importante dei porti meridionali, ma disegnano prospettive e opportunità altrettanto strategiche per la regione dal momento che favoriranno come già spiegato il collegamento degli scali portuali con le reti viaria e ferroviaria nazionali. Se si considera il ruolo che ha assunto l'economia marittima e con esso la logistica si capirà bene perché queste opere siano tutt'altro che secondarie. Si va dalla nuova stazione metropolitana del Porto di Salerno alle infrastrutture per la mobilità delle merci nell'Interporto Sud Europa di Marcianise-Maddaloni, collegato alla stazione di smistamento ferroviaria più importante del Mezzogiorno; dal potenziamento della logistica nell'area di Battipaglia alla reindustrializzazione dell'area di Nola. Nell'elenco era compreso anche il terminal scalo merci con area di smistamento dell'area industriale della Valle Ufita, in Irpinia, ma successivamente il progetto, pure confermato dal Governo, non è stato confermato tra quelli finanziati dal Pnrr perché la sua realizzazione completa avrebbe superato la scadenza 2026 del Piano stesso. Va da sé che si tratta comunque di un'opera strategica per l'intera area considerato che la sua collocazione è strettamente connessa all'Alta velocità/capacità Napoli-Bari il cui impatto sull'economia della zona si annuncia assai rilevante. È la riprova di quanto può pesare la spinta dei territori di fronte a opportunità infrastrutturali finalmente possibili: oltre tutto, in questo caso l'impatto anche in termini di valorizzazione delle aree interne sarebbe un autentico valore aggiunto, atteso che questo è ormai un obiettivo prioritario anche dell'UE come indica la riforma di mezzo termine della Coesione europea presentata dal commissario Raffaele Fitto.

DAL RECUPERO DI BAGNOLI ALLA DIGA DI CAMPOLATTARO ALTRE OPPORTUNITÀ ASSICURATE ANCHE DAI FONDI DI COESIONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponte sullo Stretto, sì dal Cipess via libera definitivo al progetto Meloni e Salvini: opera simbolo

LE INFRASTRUTTURE

ROMA Matteo Salvini fa sapere che i primi cantieri verranno aperti dopo l'estate. Intanto ieri il Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) ha approvato il progetto definitivo del Ponte sullo Stretto. L'infrastruttura lunga 3,3 chilometri - «percorribile» tra il 2032 e il 2033 a fronte di un investimento di 13,5 miliardi - unirà Calabria e Sicilia dopo quasi 60 anni di studi, discussioni, polemiche, progetti lanciati e poi abortiti. L'obiettivo è permettere ad auto e camion (dietro il pagamento di un pedaggio intorno ai 10 euro) di attraversare questa distanza in 10 minuti e ai treni di farlo in quarto d'ora. «Con un risparmio - sintetizza il vicepremier e ministro delle Infrastrutture - che supererà le due ore e mezza».

La premier Giorgia Meloni, non a caso ieri presente alla riunione del Cipess, ha voluto sottolineare: «Sarà un simbolo ingegneristico di rilevanza globale. Non è un'opera facile ma lo riteniamo un investimento sul presente e sul futuro dell'Italia, e ci piacciono le sfide difficili quando sono sensate. E lo facciamo per dare lavoro e opportunità oggi, visto il moltiplicatore che un'opera di questa imponenza può generare sul nostro tessuto economico e produttivo, e per lasciare alle generazioni future un'eredità concreta: un'Italia più connessa, più competitiva, più coesa».

Non meno soddisfatto Salvini. Il quale - come ha riconosciuto la stessa presidente del Consiglio - in prima persona ha rilanciato il progetto. «Questo - ha fatto sapere il vicepremier - non è un punto di arrivo ma un punto di partenza che arriva dopo due anni e mezzo di lavoro costante e riunioni a tutti i livelli. È un'emozione perché non si è mai arrivati al progetto definitivo e sarà il ponte a campata unica più lungo al mondo». Senza dimenticare che l'opera «sarà un acceleratore di sviluppo» per il Mezzogiorno e un' occasione per tutte le imprese italiane, comprese quelle del Nord. Lo stesso Salvini come il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani hanno poi voluto ricordare che il Ponte è stato «il sogno di Silvio Berlusconi».

LA METROPOLITANA

Il numero uno del Mit ha poi annunciato che grazie al Ponte nascerà anche «la metropolitana dello Stretto» con tre fermate sul fronte messinese e tre su quello reggino. L'ad della Stretto di Messina Spa, Pietro Ciucci, ha spiegato che i primi cantieri «riguarderanno in via principale le operazioni propedeutiche alla cantierizzazione, la risoluzione delle interferenze, la bonifica degli ordigni bellici, le indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche, la predisposizione dei campi base».

Più in generale, l'infrastruttura sarà composta da una campata unica lunga 3,3 chilometri, costruita a un'altezza di 72 metri (come le due torri posizionate sulla costa calabrese e su quella siciliana) per consentire il passaggio delle navi, con due piloni che sfiorano i 400 metri. Sei corsie - tre per senso di marcia - per le auto (che permetteranno il passaggio di 600 veicoli all'ora) e 2 binari ferroviari con capacità massima di 200 treni al giorno. L'opera è stata progettata per resistere a venti che soffiano a più di 200 chilometri orari e a sisma di magnitudo 7,1 della scala Richter. A regime, si punta a ridurre le emissioni di 140mila tonnellate di Co2.



Il vicepremier Matteo Salvini durante il Cipess di ieri che ha approvato in via definitiva il Ponte sullo Stretto

TAJANI: «ERA IL SOGNO DI BERLUSCONI» I PRIMI CANTIERI APERTI DOPO L'ESTATE PREVISTO UN PEDAGGIO DI CIRCA 10 EURO

Per quanto riguarda la parte finanziaria, i fondi previsti per il Ponte sono 13,5 miliardi, blindati nella Legge di Bilancio 2024 e con un aumento di capitale della Stretto di Messina Spa di 370 milioni sottoscritto nel 2023 dal Mef. Il 40 per cento di questi fondi è destinato alla costruzione del Ponte stesso, il resto alle opere accessorie (la Jonica, le autostrade Messina-Catania e Messina-Palermo o la nuova stazione di Messina). Il pedaggio, al netto dell'adeguamento all'inflazione, dovrebbe oscillare sui 10 euro, «con riduzioni significative per i viaggi frequenti».

Saranno coinvolte 253 imprese, mentre il contraente generale è il consorzio Eurolink, guidato da Webuild, con Parsons Transportation Group (Project Management), Edison Next Environment (monitoraggio ambientale) e Marsh (consulenza e brokeraggio assicurativo). Soltanto nel primo anno dei lavori, gli occupati saranno 120mila.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Ponte sullo Stretto, si parte Salvini: cantieri da settembre

Meloni: una tappa fondamentale. Il ministro: verranno creati 120 mila posti di lavoro

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Questo non è un punto di arrivo ma un'emozione». Un raggiante Matteo Salvini, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alessandro Morelli, ammette di far fatica a trattenere la commozione. Ieri a metà giornata, al tavolo anche la premier Giorgia Meloni, il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipess) ha dato il via libera al progetto definitivo del Ponte sullo Stretto di Messina. Che tra l'altro include, spiega Salvini, anche una «metropolitana dello Stretto, tre fermate sul fronte messinese che collegheranno studenti, pendolari, turisti».

La gioia di Salvini, che sulla rinascita del Ponte ha dovuto sfidare anche l'opposizione di una parte della Lega, si deve al fatto che effettivamente «non si era mai arrivati al progetto definitivo, sarà il Ponte a campata unica più lungo del mondo».

Giorgia Meloni, alla riunione del Cipess, avrebbe ammesso che «non è un'opera facile ma lo riteniamo un investimento sul presente e sul futuro dell'Italia, e ci piacciono le sfide difficili quando sono sensate». Insomma, «lo facciamo per dare lavoro e opportunità oggi e, visto il moltiplicatore che un'opera di questa imponenza può generare sul nostro tessuto economico e produttivo, per lasciare alle generazioni future un'eredità concreta: un'Italia più connessa, più competitiva, più coesa».

Il via ai cantieri

Insomma, manca soltanto la «bollinatura» della Corte dei Conti — un passaggio forse non soltanto formale — e i cantieri potranno partire tra settembre e ottobre. Salvini spera in settembre, le prime settimane sono ancora estate, la data che il ministro dei Trasporti aveva promesso: «E il 21 settembre è anche San Matteo». Insomma, ce n'è abbastanza per fare della numerologia: «Tra il 2032 e il 2033 è quello che i tecnici prevedono. Che è anche il periodo in cui il primo treno unirà Torino e Lione, il primo treno unirà Fortezza e Innsbruck, e i romani potranno coprire la distanza della metro C». Insomma: «Diciamo che per chi crede alla cabala il 20 e il 32 possono essere due numeri sfidanti».

Ma il Ponte suscita nel vicepremier anche il senso della Storia: «Sono solo due le occasioni in cui si è attraversato lo stretto senza traghetto». La prima, secondo quanto scrive Strabone, quando Lucio Cecilio Metello fece realizzare un ponte di botti per trasbordare gli elefanti cartaginesi. L'altro fu il miracoloso attraversamento da parte di San Francesco da Paola a bordo di un mantello.



Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ieri il via libera definitivo alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, un'opera che prevede un investimento di 13,5 miliardi. I cantieri potrebbero aprire a settembre

La ricchezza prodotta

Il sottosegretario, con delega al Cipess, Alessandro Morelli ricorda che l'investimento complessivo ammonta a 13,5 miliardi di euro, di cui 10,6 miliardi destinati al contratto con Eurolink, il raggruppamento guidato da Webuild che materialmente realizzerà il grande ponte. Ma Salvini aggiunge che gli studi parlano di una «ricchezza prodotta di circa 23 miliardi di euro, quasi il doppio dell'investi-

Il progetto
Tajani: «Merito della lungimiranza di Berlusconi». Forse sarà dedicato a lui



Il progetto

Una campata centrale lunga 3,3 chilometri con due torri alte 400 metri

Salini: inizia una nuova stagione, orgogliosi di farne parte

di **Andrea Ducci**

ROMA Numeri, date e simbologie accompagnano il via libera accordato nelle ultime ore alla realizzazione del Ponte sullo Stretto. Una volta realizzato avrà una campata sospesa centrale di 3,3 chilometri, battendo così l'attuale record di 2 chilometri del ponte costruito sullo stretto dei Dardanelli e inaugurato due anni fa dal presidente Erdogan per collegare la parte europea della Turchia con quella asiatica. I tecnici di Istanbul hanno disegnato una campata di 2.023 metri per celebrare l'anniversario del primo secolo della Repubblica turca, avvenuto appunto nel 2023. In Italia l'obiettivo degli ingegneri del consorzio Eurolink, capitanato da Webuild, è festeggiare la chiusura del maxi cantiere nel 2032. Il progetto del Ponte sullo Stretto nel frattempo è destinato a superare l'opera sui Dardanelli, conquistando vari primati: le torri più alte a quota 399 metri, la larghezza dell'impalcato di 60 metri e il diametro dei cavi di sospensione di quasi un metro e mezzo. Un'infrastruttura unica nel suo genere, congegnata per reggere a tempeste di vento oltre i 200 chilometri orari e a restare in piedi dopo una scossa di magnitudo 7,1 della scala Richter. Caratteristiche che legittimano l'orgoglio di Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild. «L'Italia dimostra ancora una volta di saper fare squadra, con un mega progetto trasformativo per tutto il Paese», dice Salini, considerando la giornata di ieri come «l'inizio di una stagione di visione, coraggio e fiducia nelle capacità dell'industria italiana. Siamo particolarmente orgogliosi di essere parte dell'impresa del Ponte». A parlare di occasione per il Paese è anche Giuseppe Recchi, presidente di Stretto di Messina spa, la società concessionaria che sovraintenderà ai lavori nei prossimi anni. «Il Ponte sarà un laboratorio nazionale capace di sviluppare competenze, consolidare le migliori pratiche, attrarre investimenti e talenti, rafforzando il ruolo dell'Italia di fronte a sfide sempre più complesse», osserva. La sfida rappresenta in termini economici un investimento da 13,5 miliardi di euro, con un contributo al Prodotto interno lordo stimato in 23 miliardi. I primi cantieri sono attesi entro l'autunno. «Si partirà con gradualità, secondo il piano pubblicizzato nei mesi scorsi e con la massima attenzione nei confronti degli espropriandi», spiega Pietro Ciucci, ad di Stretto di Messina.

7 anni
La stima dei tempi per la realizzazione del Ponte sullo Stretto prevede la chiusura dei cantieri nel 2032. Sarà l'opera a campata unica più lunga al mondo (3.300 mt)



L'ad Pietro Salini, amministratore delegato di Webuild dal luglio 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilcantoeinchiesa

mento». Salvini sa che in giro per l'Italia c'è chi storce il naso di fronte alla montagna di soldi necessari all'infrastruttura: «Saranno coinvolte aziende da tutta Italia, dalla Lombardia, prima regione per coinvolgimento, al Veneto, al Lazio, all'Emilia-Romagna».

E difatti, il presidente di Assolombarda Alvise Biffi non fa mancare il sostegno: «Un'opera strategica per il nostro Paese, unica nel suo genere, la cui realizzazione, nei prossimi anni, avrà ricadute positive sull'economia nazionale». Dimostrando «ancora una volta, l'eccellenza delle competenze italiane». Il Ponte «renderà l'Italia più unita e connessa, moltiplicando, con un effetto domino, le opportunità di business per l'intero tessuto produttivo». Musica per le orecchie di Salvini.

La riduzione dei tempi

Quanto tempo farà risparmiare il Ponte? Secondo il vicepremier, «per i treni, che oggi impiegano tra i 120 e i 180 minuti per l'attraversamento con traghetto, i tempi si ridurranno drasticamente a soli 15 minuti, con un risparmio di oltre due ore e mezza». Per le automobili «il tempo medio di attraversamento passerà dagli attuali 70-100 minuti ad appena 10 minuti». E poi c'è il tema delle possibili infiltrazioni mafiose: «Contrastare ogni qualsivoglia tentativo di infiltrazione, sarà la nostra ragion d'essere». Ma «se si dovesse non fare il Ponte perché ci sono mafia e 'ndrangheta, allora non facciamo più niente».

Il nome da scegliere

Chi non nasconde la soddisfazione è il vicepremier azzurro Antonio Tajani: «Una giornata storica che dedichiamo al presidente Berlusconi, alla sua lungimiranza, alla sua straordinaria visione, alla sua voglia di rendere sempre più grande l'Italia».

Non si esclude che il Ponte possa essere intitolato al premier scomparso, come ipotizza l'ad della Società del Ponte Pietro Ciucci. Del resto lo stesso Salvini ha ricordato i predecessori del «sogno che si materializza»: il ministro Lunardi «che portò a buon punto il progetto e Berlusconi, ma anche a sinistra si sono ripetuti negli anni i sostenitori del Ponte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

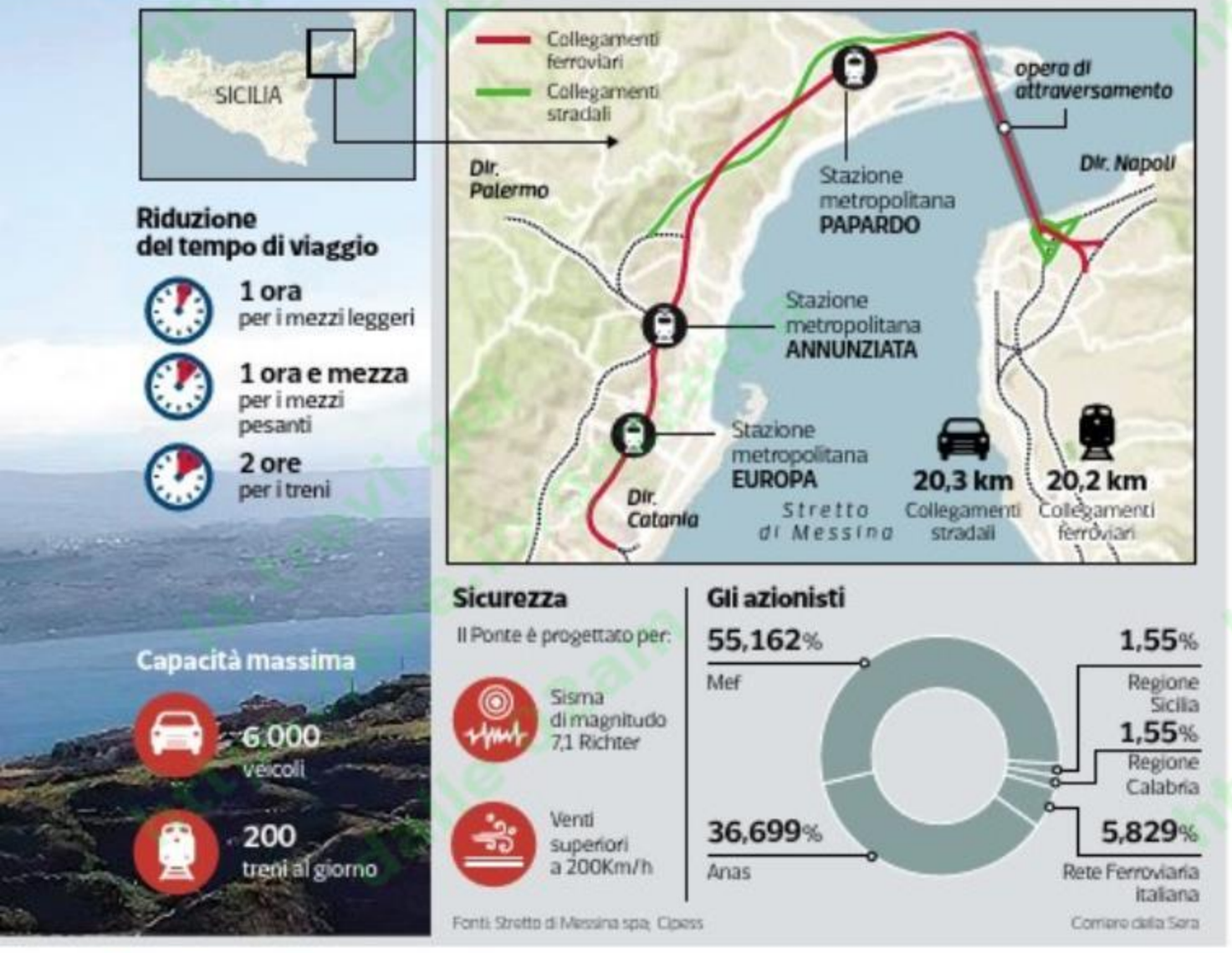
Il post



Fascina: «Si realizza il sogno di Silvio»

Il Ponte sullo Stretto di Messina, il «sogno» incompiuto di Silvio Berlusconi, con il via libera del Cipess prende forma. A celebrarlo, con un post su Instagram che ricorda il leader di Forza Italia, è Marta Fascina: «A te amore mio, che lo hai pensato, che lo hai sognato, che lo hai promosso», la dedica con un video in cui il Cavaliere promuove l'infrastruttura.

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it



Le reazioni

Le opposizioni: un grande spreco La Lega: il Pil salirà di ventitré miliardi

ROMA Lo «spreco». Le «forzature». I «rischi». E anche «il bluff». Le opposizioni, come anche le associazioni ambientaliste e dei residenti, sparano a palle incatenate contro l'approvazione del progetto definitivo del Ponte sullo Stretto da parte del Cipess.

L'ironia di Conte

Il più duro è Giuseppe Conte. Il presidente del M5S posta un video sui social: Salvini «si è incaponito ed è andato a sottrarre risorse a progetti necessari, a definanziare infrastrutture realmente utili per i cittadini, per concentrare tutte queste risorse, 13 miliardi e mezzo, sul Ponte sullo Stretto». Però, sottolinea il leader stellato, mancano «17 miliardi per completare l'Alta velocità sulla Salerno-Reggio Calabria». Come dire: si investe sul Ponte mentre restano incompiute opere avviate: «E già oggi sappiamo che pagheremo un miliardo e mezzo di penali pure se il Ponte non si realizzerà». Ironizza Conte: qualificano il Ponte come infrastruttura anche militare, «quindi se avete un ospedale che sta chiudendo, dovete inventarvi questo stratagemma... Cercate di ottenere la riqualificazione come deposito di armi».

Dal Parlamento

Dal Pd, il primo a commentare è Anthony Barbagallo, il capogruppo in Commissione Trasporti alla Camera: «Altro che giornata storica: oggi è una giornata triste per il Mezzogiorno e per tutto il Paese». Gli risponde una nota della Lega: «La giornata triste era quella degli sbarchi senza regole, benedetti dal Pd, per la felicità di Ong e cooperative. Ci saranno 23 miliardi di incremento del Pil e più di 100 mila posti di lavoro: il Pd è triste per i successi dell'Italia?». La capogruppo alla Camera Chiara Braga parla di «giocattolo elettorale» che stravolgerà «l'ecosistema di interi territori e la vita di interi quartieri colpiti da violenti espropri». Poi, elenca quello che si sarebbe potuto finanziare con gli oltre 13 miliardi destinati al Ponte. Mentre dal Senato Francesco Boccia sottolinea che con «la follia dei dazi» migliaia «di lavoratori vedono a rischio il loro posto di lavoro. In mezzo a tutto questo, per permettere a Salvini una bella foto viene annunciato l'inizio dei lavori per il Ponte». Da Avs, Angelo Bonelli parla del «più grande spreco di denaro pubblico mai visto in Italia: 14,6 miliardi di euro dei cittadini, senza un solo euro di investimenti privati. Nemmeno Berlusconi aveva osato tanto». Mentre gli ex leghisti di Patto per il Nord, attraverso Paolo Grimoldi, parlano della «più grande rapina politica di un ministro del Nord ai danni dei contribuenti del Nord: Salvini depreda gli stessi elettori che lo hanno votato per il federalismo e l'autonomia e che hanno ricevuto in cambio i pieni poteri a Roma capitale e il Ponte sullo Stretto».



Francesco Boccia (Pd): la costruzione del Ponte rischia di rimanere una cattedrale nel deserto vista la situazione infrastrutturale di una regione come quella siciliana



Giuseppe Conte (M5S): peraltro già noi sappiamo che pagheremo un miliardo e mezzo di penali, pure se il Ponte non si realizzerà, a tutte le aziende coinvolte

Le critiche
Conte (M5S): risorse tolte a infrastrutture realmente utili. Bonelli (Avs): spreco mai visto

Le associazioni

Molto dura anche la nota firmata insieme da Greenpeace, Lipu, Legambiente e Wwf Italia. Che definisce l'approvazione «un vero e proprio azzardo, sia per motivazioni economiche sia per il quadro d'incertezza del progetto che rimanda alla fase progettuale esecutiva test dirimenti ed analisi essenziali». E la «cosiddetta apertura dei cantieri sarà poco più che simbolica e riguarderà interventi preliminari». Perché «il progetto esecutivo non è ancora stato redatto». Mentre la «cantierizzazione a fasi spezzetterà il progetto esecutivo lasciando sino all'ultimo l'incognita sui risultati delle prove sulla tenuta dei cavi e sugli approfondimenti sismici».

Sul territorio

I comitati contrari all'opera hanno annunciato nuovi ricorsi e anche nuove proteste. Peppe Marra del comitato «No-ponte» della Calabria ha definito l'approvazione «l'ennesima forzatura politica travestita da atto tecnico». Per l'associazione «Invece del Ponte», «il Governo ha deciso di approvare comunque il progetto: se ne assume la piena responsabilità. E sarà chiamato a risponderne».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sindaca Giusy Caminiti

«Villa San Giovanni a rischio sopravvivenza»



Prima cittadina Giusy Caminiti, dal 2022 sindaca del comune di Villa San Giovanni (Reggio Calabria)

Cosa rappresenta per Villa la decisione del Cipess?

«È un passaggio che ci aspettavamo — dice Giusy Caminiti, sindaca di Villa San Giovanni —. Anche se da sempre abbiamo espresso la nostra contrarietà a questo progetto definitivo, pensiamo che tutta la fase di studi da noi richiesta dovesse essere anticipata perché solo questo avrebbe potuto dare alla comunità la serenità per affrontare negli anni futuri il dilemma di dover cambiare vita. Credevamo che il Cipess sospendesse l'inizio delle procedure di esproprio fino all'approvazione del progetto esecutivo. Non è corretto lasciare le case prima degli studi di fattibilità».

L'approvazione del Cipess ha creato allarme nella popolazione?

«Ovvio. Ci aspettiamo di leggere il deliberato in riferimento alle richieste della città. Non sappiamo cosa il Mit (Ministero Infrastrutture e Trasporti) ha portato all'esame del Cipess in merito alle nostre richieste che erano state di 500 milioni per le opere preliminari e di un milione e 500 mila per quelle complementari e compensative».

Quali sarebbero?

«Rete idrica e fognaria, viabilità, bonifica bellica, le opere sui tracciati autostradali, gli spostamenti delle stazioni di carburante, il tracciato ferroviario».

Una città da ridisegnare?

«Il cantiere impatterà sul perimetro della città in maniera imponente. Non siamo preparati a tutto ciò. Oggi lo dirò a Salvini e pretendo una risposta».

Quale impatto sulla città?

«Non lo so. Siamo all'oscuro di tutto. Qui si sta giocando la sopravvivenza di Villa San Giovanni. Dobbiamo difendere innanzitutto i diritti degli espropriandi e conoscere come sarà il nostro futuro».

Che ricadute potrà avere Villa con la costruzione del Ponte?

«Il nostro territorio non è Milano o Zurigo. È fragile. Bisogna capire se resiste alla sua frantumazione. Poi c'è il nodo dei cittadini. Quanti resteranno e quanti decideranno di andare via? Mi pongo il problema della sopravvivenza. Siamo in 13 mila su un territorio a rischio frane e oggi, prima di parlare di ricadute turistiche, voglio pensare a non finire sommersi dal Ponte».

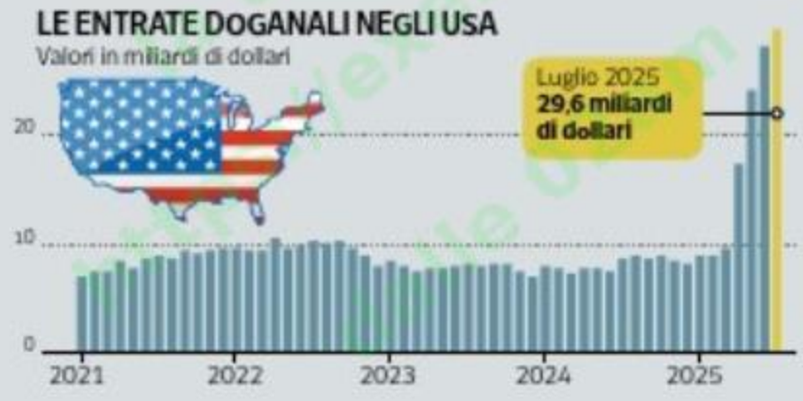
Carlo Macrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Espropri
«Credevamo che il Cipess sospendesse l'inizio delle procedure fino all'approvazione del progetto»

@isantoeinchiesa









Scattano i dazi americani

Prelievo al 15% sui beni Ue «Chip, tariffe al 100%»

L'annuncio di Trump. Scontro con India e Brasile: aliquote generali al 50%

di **Giuliana Ferraino**

Il D-Day dei dazi è arrivato. Dalla mezzanotte entrano in vigore le nuove tariffe americane, che colpiranno con aliquote differenziate — tra il 10% e il 50% — i beni importati da 92 Paesi, inclusa l'Unione europea, a cui tocca un prelievo del 15% su gran parte dei suoi prodotti. Tutto è iniziato il 2 aprile, data ribattezzata «Liberation Day», la liberazione dell'economia americana da quello che Donald Trump considera un sistema di commercio globale «ingiusto». Quel giorno, il presidente ha svelato — con una lavagna nera in stile show televisivo, su cui erano segnati dazi Paese per Paese — la sua nuova visione del mondo. Da allora, la lavagna ha cambiato volto più volte: in quattro mesi di minacce, sospensioni, rinvii e clamorosi dietrofront, la politica tariffaria americana si è trasformata in uno strumento di pressione flessibile, nelle mani di una Casa Bianca decisa a rimettere in discussione le regole del commercio globale.

Lo schiaffo all'India

L'ultimo colpo di scena ieri, quando Trump ha fatto seguito alla minaccia di martedì e ha raddoppiato il dazio sulle importazioni indiane, dal 25% al 50%, in risposta all'acquisto di petrolio russo. L'India, che dipende per il 38% del suo petrolio dalla Russia, ha denunciato la misura come «ingiusta e irragionevole», annunciando azioni legali a tutela della propria sicurezza energetica.

E' la stessa aliquota che grava sul Brasile, inizialmente prevista al 10% e poi arbitrariamente aumentata fino al 50%, per sostenere la causa dell'ex presidente e amico Jair Bolsonaro, condannato agli arresti domiciliari. Il governo di Brasilia, definendo la mossa «autoritaria e irrispettosa», ha annunciato un ricorso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Il presidente Lula ha reagito duramente. «Esigo rispetto, non è così che si negozia tra capi di Stato», ha detto, anticipando che contatterà i leader di India e Cina per coordinare una risposta comune del gruppo Brics a Washington.

Tra i Paesi colpiti maggiormente figura anche la Svizzera, colpevole — secondo la retorica trumpiana — di essere troppo piccola (appena 9 milioni di abitanti) per avere un surplus così grande (41 miliardi) con gli Stati Uniti. Così il viaggio in extremis della presidente elvetica Karin Keller-Sutter, che portava una nuova «offerta allettante» di accordo, non ha ottenuto i risultati sperati. L'incontro con il segretario di Stato Marco Rubio per evitare il dazio del 39% su orologi, farmaci e cioccolato è stato definito «molto buono», ma senza compromessi formali. Perfino il Canada, che insieme al Messico è principale partner commerciale degli Stati Uniti, deve fare i conti con una tassa doganale del 35%.

Ma nulla è definitivo. Lo dimostra l'annuncio, arrivato ieri sera dalla Casa Bianca, dell'intenzione di introdurre dazi fino al 100% su chip e semiconduttori, senza però indicare una data precisa per l'entrata in vigore. «Imporremo dazi significativi su chip e semiconduttori — intorno al 100%», ha dichiarato il presidente. «Ma è una buona notizia per le aziende che li producono in America».

La fatica europea

In questo scenario, il dazio del 15% che sarà applicato alle importazioni europee — frutto del cosiddetto Patto di Turnberry, siglato in Scozia tra Ursula von der Leyen e il presidente americano — appare come un compromesso accettabile, soprattutto se confrontato con la minaccia iniziale di un'imposizione ben più pesante, pari al 30%, prospettata da Trump. Davanti alle critiche di molte capitali europee, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, si dimostra pragmatico: «I dazi al 15 per cento per l'Ue sono il miglior risultato che si poteva raggiungere, anche se non positivo». Tuttavia, «non bisogna non essere troppo pessimisti: i dazi non fanno bene a nessuno, ma la trattativa tra gli Stati Uniti e l'Unione europea è solo all'inizio», ha ammesso.

Il fatto è che i dazi entrano

Il ministro
Tajani: non fanno bene a nessuno, la trattativa non è conclusa, ci sono opportunità

La parola

PROTEZIONISMO

Il protezionismo è una politica economica mediante la quale uno Stato protegge la sua produzione nazionale dalla concorrenza straniera, specialmente limitando le importazioni o imponendo alti tassi doganali sulle merci importate. La pratica protezionistica commerciale ha come obiettivi — per esempio — l'aumento dell'esportazione e la diminuita dipendenza dalla produzione estera; la protezione dei settori industriali nascenti per impedirne il soffocamento da parte di economie estere più progredite; il raggiungimento dell'indipendenza economica in alcuni settori produttivi

Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

La Casa Bianca
La politica tariffaria di Washington si è trasformata in uno strumento di pressione

I settori più esposti

Medicine

La minaccia del 250% sui farmaci, un mercato da 10 miliardi di euro

2,8
per cento
La perdita registrata in Borsa dall'indice europeo Stoxx Health Care dopo che Donald Trump ha minacciato di portare i dazi sui farmaci al 250% entro un anno e mezzo

La minaccia di un dazio del 250% sui farmaci pesa sui titoli del settore. L'indice europeo Stoxx Health Care ieri è arrivato a perdere fino al 2,8%, toccando il livello più basso da metà aprile. A preoccupare gli investitori non sono solo le dichiarazioni di Trump, ma anche le crescenti pressioni della Casa Bianca sulle aziende per spingerle a ridurre il prezzo dei farmaci da prescrizione per gli americani. I rappresentanti del settore mettono in guardia dal rischio che le tariffe, che nelle intenzioni del presidente americano dovrebbero favorire gli investimenti negli Usa e rafforzare la produzione nazionale, ottengano l'effetto contrario. Per l'industria farmaceutica italiana il mercato Usa vale oltre 10 miliardi. Un dazio del 15%, se confermato, unito alla svalutazione del dollaro, potrebbe costare al settore 2,5 miliardi. Tariffe più pesanti avrebbero conseguenze difficili da quantificare. Per recuperare il danno derivante dai dazi le aziende farmaceutiche potrebbero essere costrette ad alzare i prezzi negli Usa e tutto il sistema farmaceutico nel suo insieme ne verrebbe a perdere, come sottolineano i rappresentanti del settore.

V. Ior.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anie-Confindustria

Robot e macchine, un conto salato «Fino a 800 milioni di costi aggiuntivi»

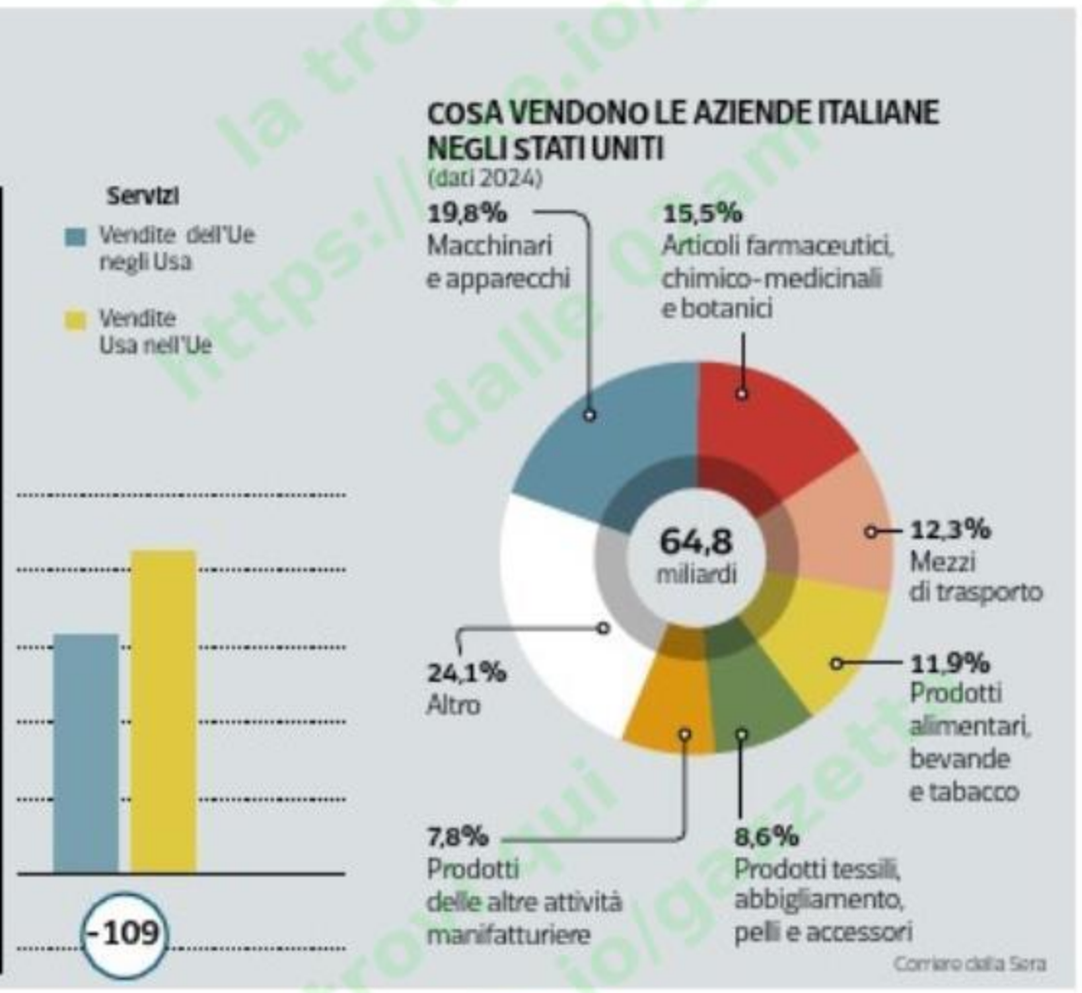
4
miliardi
di euro è il valore delle esportazioni verso gli Stati Uniti delle aziende del comparto elettrotecnico ed elettronico, in aumento dell'11,5% rispetto ai valori dell'anno precedente

Tra i settori più colpiti dal nuovo quadro tariffario imposto dagli Stati Uniti figura il comparto elettrotecnico e elettronico, un universo di circa 1.100 aziende con un totale di 480 mila addetti raggruppate nell'Anie Confindustria. L'impatto stimato in uno studio condotto dalla Federazione in collaborazione con StudiaBo è di un costo aggiuntivo per le imprese di circa 800 milioni di euro su di un totale di esportazioni verso gli Stati Uniti che nel 2024 ha superato i 4 miliardi di euro, con un incremento dell'11,5% a valore sull'anno precedente. Prima delle nuove politiche commerciali adottate dall'amministrazione americana, il 40% delle esportazioni di tecnologie elettrotecniche e elettroniche verso gli Usa era esente da dazi; il 16% era soggetto a dazi inferiori al 2%; il 30% rientrava in una fascia compresa fra il 2 e il 3%. «È un colpo durissimo per il nostro sistema industriale. Le aziende italiane hanno saputo ritagliarsi un ruolo strategico nel mercato statunitense. Adesso con i dazi al 15% e la svalutazione del dollaro di analoga entità subiamo un aggravio di circa il 30%», commenta il presidente di Anie Filippo Girardi.

M.Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilcantoeinchiesa



in vigore, ma non c'è ancora un testo condiviso per la dichiarazione congiunta sull'accordo raggiunto tra Unione europea e Stati Uniti. Fonti diplomatiche che hanno definito i negoziati «estenuanti». E molti dossier restano ancora aperti. Acciaio e alluminio rimangono tassati al 50% alla dogana americana, nonostante le pressioni tedesche. L'automotive dovrebbe rientrare sotto l'aliquota del 15%, ma per ora mantiene un prelievo del 27,5%, perché soggetto a un dazio del 25% sotto la Sezione 232 in aggiunta all'ordinario 2,5% in vigore prima del Liberation Day. Quindi serve un Ordine esecutivo ad hoc.

Poi c'è il nodo delle esenzioni. Gli unici capitoli che sembrano già blindati riguardano aerei e componentistica, una selezione di farmaci generici e i macchinari ad alta tecnologia. Ancora da negoziare invece le deroghe per l'agroalimentare e il settore vinicolo e dei liquori, ieri 57 organizzazioni statunitensi del comparto degli alcolici — che rappresentano anche i marchi continentali Campari, Pernod Ricard e Diageo — si sono rivolte direttamente a Trump: i dazi del 15% su vino e liquori europei, stimano, rischiano di mandare in fumo 2 miliardi di dollari di export e mettere a repentaglio 25 mila posti di lavoro negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A luglio

Frena l'import Usa: disavanzo in calo del 16% a 60,2 miliardi

I dazi di Trump fanno calare le importazioni negli Stati Uniti. Nel mese di giugno, la bilancia commerciale statunitense ha mostrato un disavanzo di 60,2 miliardi di dollari, in calo del 16% rispetto al deficit di 71,7 miliardi di maggio. Il calo è superiore a quello stimato dagli analisti che avevano prospettato un passivo di 62,6 miliardi. Le esportazioni, secondo il Bureau of Economic Analysis del Dipartimento del Commercio americano, sono scese a 277,3 miliardi da 278,6 miliardi, mentre le importazioni sono risultate in calo a 337,5 miliardi di dollari dai 350,3 miliardi precedenti. Le importazioni sono diminuite quasi del 4% a giugno. L'anticipo delle importazioni per evitare l'aumento dei costi derivante dalle nuove tariffe, noto come «front loading», aveva portato a una momentanea impennata dell'import nel primo trimestre. Malgrado i segnali ripresa del Pil nel secondo trimestre, molti analisti prevedono un peggioramento delle prospettive per gli Usa nei prossimi mesi.


Il segretario al Commercio Usa Howard Lutnick

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Le imprese e i rischi del caos in dogana Energia, il vincolo dei 750 miliardi

Il nodo della condizione di comprare gas Usa

E adesso cosa succede? Dalla mezzanotte di oggi scattano i nuovi dazi reciproci, che fissano al 15% l'aliquota omnicomprensiva per la maggioranza dei beni europei importati dagli Stati Uniti. Ma l'accordo raggiunto, al di là del significato politico, non è una vera intesa. Appare piuttosto come l'inizio di un processo transazionale continuo, di cui il presidente americano ha il pieno controllo e che può rimodellare a piacimento con una semplice minaccia o un post sul social Truth. In altre parole, il «patto di Turnberry», in Scozia, tra Ursula von der Leyen e Donald Trump, ha permesso di guadagnare tempo, ma non garantisce una stabilità duratura.

L'acquisto di gas

Tra i tanti nodi ancora da chiarire figurano gli impegni costosi che l'Unione europea si è assunta: investimenti negli Stati Uniti per 600 miliardi di dollari (circa 550 miliardi di euro) entro il 2029 (anno in cui si conclude il mandato di Trump) e un forte incremento delle importazioni di energia americana — in particolare gas naturale liquefatto (GNL), petrolio e combustibili nucleari — per un valore di 250 miliardi di dollari all'anno nei prossimi tre anni. Gli Stati Uniti sono già uno dei principali partner energetici dell'Ue e, di gran lunga, il primo fornitore di GNL (abbiamo comprato il 55% delle forniture complessive di GNL dagli Usa nei primi mesi del 2025). L'America inoltre è anche il primo fornitore di petrolio dell'Ue (con il 17% delle importazioni totali nel 2024) e un fornitore chiave di combustibile nucleare e servizi connessi.

Secondo la Commissione, l'aumento degli acquisti di energia dagli Stati Uniti contribuirà ad attuare il piano europeo RePowerEu e ad accelerare la sostituzione totale di tutte le importazioni di energia dalla Russia. Ma a comprare l'energia sono le aziende private non i governi e tantomeno Bruxelles. Inoltre, questa strategia rischia di sostituire una dipendenza con un'altra: quella di Mosca con quella di Washington. Un rischio accentuato dal fatto che Trump si è dimostrata un alleato instabile, che in futuro potrebbe usare l'energia come un ulteriore strumento di pressione. Il caso dell'India insegna.

La libertà delle imprese

Anche sul fronte degli investimenti, restano le incertezze. L'impegno preso da Bruxelles nasce da una consultazione informale con industrie e settori, per raccogliere le intenzioni di investimento negli Stati Uniti . Alcuni gruppi, come ad esempio Volkswagen, avevano già annunciato «massicci investimenti» in America, prima ancora dell'accordo, nel tentativo di eludere i dazi e tutelare la propria quota di mercato. Ma,come ha chiarito la stessa Commissione, si tratta di un impegno non è vincolante, visto che le scelte finali spettano alle imprese. Dalla Casa Bianca, però, martedì è già arrivato un avvertimento: se gli investimenti europei non saranno all'altezza dell'impegno, le tariffe saliranno dal 15% al 35%.

Sebbene la cifra complessiva non sia irrealistica per l'economia europea — basti pensare che Apple da sola investirà 600 miliardi di dollari nei prossimi 4 anni per difendere le vendite dell'iPhone — è probabile che molte imprese dovranno dirottare risorse destinate all'Europa verso gli Stati Uniti. Con possibili effetti collaterali su fatturati, occupazione e, più in generale, sulla crescita del Continente.

Che cosa accadrà? Molto dipenderà non solo dalle prossime mosse politiche, ma anche dall'andamento dell'economia americana, che comincia a mostrare segni di rallentamento — come suggerisce il dato deludente sull'occupazione. Il quadro sarà influenzato dalla capacità della Federal Reserve di tenere sotto controllo l'inflazione, dalla forza del dollaro, dalle decisioni attese della Corte d'Appello che ha solo sospeso la sentenza del Tribunale del Commercio internazionale e, forse più di ogni altra cosa, dal comportamento dei mercati finanziari, gli unici che sembrano davvero in grado di spaventare Trump.

Per l'Europa, il patto di Turnberry resta una tregua incerta, anche se i dazi entrano ufficialmente in vigore. Con una variabile ulteriore: se le dogane riusciranno a gestire il caos generato da aliquote in continuo movimento e in costante riscrittura politica.

Giu.Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

Dalla mezzanotte di oggi scattano i nuovi dazi reciproci, che fissano al 15% l'aliquota omnicomprensiva per la maggioranza dei beni europei importati dagli Stati Uniti. Ma l'accordo, oltre al significato politico, non è una vera intesa. Il «patto di Turnberry», in Scozia, tra Ursula von der



Leyen (foto) e Donald Trump, ha permesso di guadagnare tempo, ma non garantisce una stabilità duratura. Il 27 luglio a trattare l'accordo Usa-Ue era presente anche il commissario Ue al Commercio, Maroš Šefcovic (foto)

Le aliquote

Il pericolo di aliquote in continuo movimento e in costante «riscrittura politica»

E gli svizzeri tornano a mani vuote dalla Casa Bianca

La presidente Keller-Sutter vede il Segretario di Stato Rubio. Nuove offerte per evitare tariffe al 39%

L'incontro

● Sono entrati in vigore i dazi al 39% sulle esportazioni svizzere voluti da Trump. Per rinegoziarli, martedì sera sono volati a Washington la presidente di turno della Confederazione, Karin Keller-Sutter e il suo vice, il ministro dell'Economia Guy Parmelin

dalla nostra inviata
Irene Soave

BERLINO Obiettivo, «fare un'offerta più attraente agli Usa tenendo conto delle loro preoccupazioni». Cioè salvare il salvabile. Teoricamente (ma non è andata così) entro la mezzanotte di oggi, quando sono entrati in vigore i dazi al 39% sulle esportazioni svizzere. Per sventarli, o meglio rinegoziarli, martedì sera sono volati a Washington la presidente di turno della Confederazione, Karin Keller-Sutter e il suo vice, il ministro dell'Economia Guy Parmelin. Speravano di vedere Trump; li ha ricevuti ieri il segretario di Stato Marco Rubio. Tornano a casa a mani quasi vuote. Quasi. L'incontro, così ha detto la presidente ai giornalisti subito dopo, è stato «positivo», lo scambio «amichevole e aperto» e si è concordato «di restare in contatto e di proseguire i lavori con rapidità». Cosa significhi si potrà sapere meglio oggi, nella prima conferenza stampa sul tema prevista dal governo. La portavoce di Rubio ha sottolineato «l'importanza di relazioni commerciali equilibrate, di beneficio per gli americani», e fonti vicine al governo svizzero indicano che i settori interessati da possibili negoziati sarebbero difesa e energia. Il governo di Berna mantiene un riserbo totale su cosa potrà offrire per spuntare quello che secondo gli osservatori sarebbe l'obiettivo del viaggio a Washington: un dazio del 15%.


La presidente svizzera, Karin Keller-Sutter, e il ministro dell'Economia, Guy Parmelin, ieri a Washington per negoziare con il segretario al Tesoro Scott Bessent, da cui i funzionari svizzeri erano usciti credendo di avere una bozza di accordo.

Certo, sarebbe più del 10% che Berna era pronta ad accettare dopo i colloqui di luglio con il segretario al Tesoro Scott Bessent, da cui i funzionari svizzeri erano usciti credendo di avere una bozza di accordo. Ma è pur sempre meno del super-dazio del 39% imposto da Trump dopo una telefonata con Karin Keller-Sutter del 31 luglio, definita dai giornali svizzeri disastrosa, in cui Trump l'ha accusata di «non voler ascoltare» e di voler strappare un dazio dell'1%. Ora criticatissima in patria, Karin Keller-Sutter è stimata per aver gestito con «sapienza, coraggio e determinazione» l'acquisizione di Credit Suisse da parte di Ubs. Trump ha detto di «non sapere chi sia» e ha rincarato la dose: entro un anno potrebbe imporre dazi del 250% sull'importazione di farmaci (il 48% degli export svizzeri verso gli Usa). Un colpo dell'1-2% di Pil.

Parmelin ha ipotizzato di importare più energia dagli Usa, come farà la Ue, o aumentare ancora gli investimenti delle aziende svizzere negli Stati Uniti, dove però Novartis, Roche, Nestlè hanno già decine di migliaia di dipendenti. «Europa e Giappone speravano di cavarsela con promesse vaghe per alleggerire i dazi», scrive la NZZ, «hanno dovuto impegnarsi per 600 e 550 miliardi di investimenti». Ora tocca alla Svizzera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@ilsantoeinchiesa

IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO CALLABLE 6,75%* IN DOLLARI STATUNITENSI E 4,40%* IN EURO PAGATO AL RIMBORSO (LE "OBBLIGAZIONI")

PUBBLICITÀ

DUE NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS

TASSO FISSO CALLABLE PAGATO AL RIMBORSO



* Cedola annua nella valuta di denominazione da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Callable 6,75%[1] in Dollari Statunitensi e 4,40%[1] in Euro pagato al Rimborso** offrono agli investitori, oltre al rimborso integrale del Valore Nominale, una cedola annuale lorda pari al 6,75% in Dollari Statunitensi e al 4,40% in Euro corrisposta **in un'unica soluzione al Rimborso delle Obbligazioni**, previsto annualmente a discrezione dell'Emittente o a Scadenza, salvo il rischio di credito dell'Emittente.

Infatti, è prevista, annualmente, a partire dal primo anno fino al nono, la facoltà per l'Emittente di **rimborsare anticipatamente** le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale maggiorato della cedola del 6,75%[1] in Dollari Statunitensi e 4,40%[1] in Euro moltiplicata per il numero di anni trascorsi dall'Emissione. Altrimenti, a Scadenza, le Obbligazioni rimborsano 100% del Valore Nominale più una singola cedola pari al 67,50%[1] del Valore Nominale in Dollari Statunitensi (ovvero 10 * 6,75%) e al 44,00%[1] in Euro (ovvero 10 * 4,40%).

In caso di rimborso anticipato, la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 10 anni, con conseguente diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

CODICE ISIN	XS2982296092	XS2982293156
VALUTA DI DENOMINAZIONE	Dollari Statunitensi (USD)	Euro (EUR)
VALORE NOMINALE	USD 100	EUR 100
CEDOLA FISSA ANNUALE LORDA PAGATA AL RIMBORSO	**6,75%** (4,995% netto[1])	**4,40%** (3,256% netto[1])
DATA DI EMISSIONE	04 agosto 2025	
DATA DI SCADENZA MASSIMA	10 anni (04 agosto 2035)	
EMITTENTE	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware USA	
RATING EMITTENTE	A2 (Moody's) / BBB+ (S&P) / A (Fitch)	

Avvertenze:

Prima dell'adesione leggere il prospetto di base redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 03 aprile 2025 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 03 aprile 2025 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 4 agosto 2025 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito www.goldman-sachs.it.

L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti. L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendendo da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppi un mercato secondario liquido.

Il presente documento non contiene una descrizione completa di tutti i rischi relativi alle Obbligazioni. Si invitano gli investitori a leggere attentamente i fattori di rischio contenuti nei Final Terms e nel Prospetto di Base disponibili sul sito www.goldman-sachs.it.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi: **www.goldman-sachs.it**

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, e vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

Disclaimer. Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione. Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita.

© Goldman Sachs, 2025. Tutti i diritti sono riservati.

Goldman Sachs GLOBAL BANKING & MARKETS

Apple, 100 miliardi investiti negli Usa

L'annuncio di Tim Cook con il presidente: laboratori per l'AI e i semiconduttori. Mossa contro le tariffe

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Donald Trump ha annunciato ieri, insieme al ceo di Apple Tim Cook, che l'azienda si è impegnata a spendere altri 100 miliardi di dollari nella produzione all'interno degli Stati Uniti. È una nuova mossa del gigante della tecnologia per cercare di ridurre il peso dei dazi sui suoi prodotti. Mesi fa Trump aveva minacciato di colpire Apple con dazi del 25% a meno che non sposti la produzione degli iPhone negli Stati Uniti.

L'annuncio di ieri include un nuovo progetto industriale che mira a spostare parte della catena di approvvigionamento di Apple in America, assemblando ulteriori componenti dei prodotti in patria, come ha anticipato un funzionario della Casa Bianca all'agenzia *Bloomberg*. «L'agenda economica America First del presidente Trump ha garantito trilioni di dollari in investimenti a supporto dell'occupazione e delle aziende in America», ha detto la portavoce della Casa Bianca Taylor Rogers. «L'annuncio di oggi con Apple è un'altra vittoria per la nostra industria manifatturiera e aiuterà allo stesso tempo a riportare in patria la produzione di componenti critici per la sicurezza economica e nazionale degli Stati Uniti».

Apple aveva in precedenza annunciato l'intenzione di spendere 500 miliardi di dollari negli Stati Uniti nei prossimi quattro anni — tra i progetti una nuova fabbrica di server a Houston e ulteriori investimenti sui fornitori. Il totale sale ora a 600 miliardi di dollari. Secondo *Bloomberg* questa scelta serve a placare «l'ira» della Casa Bianca per la continua dipendenza di Apple dall'India nell'assemblaggio degli iPhone (l'India si è vista imporre ieri un dazio ulteriore del 25% per la dipendenza dal petrolio russo, in aggiunta al 25% già annunciato nei giorni scorsi). Ma l'aspettativa è che Apple punterà alla creazione di laboratori per l'Intelligenza artificiale e per i semiconduttori negli Stati Uniti, anziché a spostarvi la produzione di massa di cellulari e accessori, come vorrebbero alcuni consiglieri del presidente (avevano suggerito a Cook di sfruttare i robot per assemblare gli iPhone e altri prodotti).

La scorsa settimana l'azienda ha dichiarato di aver perso 800 milioni di dollari a causa dei dazi nel trimestre di giugno (meno del previsto) e di stimare un impatto di 1,1 miliardi di dollari nel trimestre di settembre, a meno che non ci siano ulteriori cambiamenti. In una telefonata con alcuni esperti, la scorsa settimana Cook ha detto che «la stragrande maggioranza» degli iPhone venduti negli Usa viene dall'India, mentre altri prodotti come MacBook, iPad e Apple Watch vengono dal Vietnam: «Ovviamente cerchiamo di ottimizzare la nostra catena di approvvigionamento — ha detto il ceo di Apple —. Alla fine faremo di più negli Stati Uniti». Ma spostare la produzione degli iPhone che impiega centinaia di migliaia di persone in Cina e in India sarebbe un'impresa gigantesca. Invece Cook mira a ridurre i dazi per altri prodotti importanti. Nel primo mandato di Trump, il ceo era riuscito a convincere Trump a esentare i suoi prodotti dai dazi e ha cercato di conquistarsi il favore del presidente in incontri e cene. In ballo c'è l'erosione dei profitti dell'azienda e un aumento dei prezzi per i consumatori.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



● Tim Cook, 64 anni (foto) è ceo di Apple dal 2011

● Ieri, al fianco del presidente Trump, ha annunciato che la sua azienda investirà fino a 100 miliardi negli Stati Uniti, per l'AI e i semiconduttori

L'avvertimento
The Donald aveva minacciato di colpire il gruppo con dazi del 25% sugli iPhone

Corriere.it
Segui tutte le notizie in tempo reale dagli Stati Uniti nella sezione Esteri del sito del «Corriere della Sera»

Il circo di Trump

Il tycoon tra (grosse) sparate e retromarce. E lo show va avanti

di **Federico Rampini**



L'ultima di Donald Trump è lo spettacolo inscenato dal tetto della Casa Bianca, con la gestualità a simulare missili nucleari lì sopra. Funziona sempre. Il Trump-show è inarrestabile, la sua efficacia è un punto fermo in una stagione di incertezze. Da quando entrò in politica — nelle primarie repubblicane dieci anni fa, sembra un secolo — The Donald ha sempre avuto questa capacità. Si sveglia (presto) la mattina, e decide di cosa parleremo quel giorno. Ci riesce quasi sempre, ha un talento da showman per catturare l'attenzione generale, dettare l'agenda. I media, l'opposizione, anche tante opinioni pubbliche all'estero: quasi tutti finiscono risucchiati nel vortice che lui crea.

Sembra incredibile che siano passati solo sei mesi dal suo secondo Inauguration Day, visto il numero di crisi, emergenze, catastrofi, allarmi veri o presunti, che lui ha generato o dato l'impressione di creare. Cominciò nel giorno del giuramento, con lo spettacolo dei miliardari in prima fila: donde i teoremi su oligarchia, plutocrati al potere, democrazia appaltata a un manipolo di capitalisti. Tutto dimenticato in fretta quando i dazi hanno danneggiato gli interessi di quelle multinazionali. Poi ci furono le battute sull'Air Force One che facevano temere l'abbandono della Nato; l'agguato a Zelensky nello Studio Ovale: donde i teoremi sul flirt con Putin, il tradimento dell'Ucraina, il patto scellerato con gli autocrati di Mosca e Pechino. Altra pagina dimenticata, cancellata con l'invio di sottomarini nucleari dalle parti della Russia. La nuova guerra mediorientale — quella che doveva risuscchiare l'America dopo le bombe sui siti nucleari in Iran — è stata sostituita da una tregua fra Teheran e Tel Aviv che per ora regge.

Voltafaccia



Miliardari a bordo, il nemico Musk

✓ Alla chiamata a raccolta dei miliardari high tech è seguito un certo raffreddamento dei rapporti (specie con il loro «principe» Musk)



Il ballo con Putin e con Zelensky

✓ Sulla guerra in Ucraina Trump ha cominciato strapazzando Zelensky e duettando con Putin. E poi gelo con Mosca e riaperture a Kiev



La saga dei dazi, l'indice di volatilità

✓ La querelle sui dazi impazza. Ma l'indice di volatilità Vix, che misura sui mercati finanziari l'incertezza e il rischio, si è calmato da gennaio

Allarme California

Avevamo avuto la prova generale di un colpo di Stato militare, o qualcosa di simile nella narrazione prevalente: i marines a Los Angeles quando la California era l'epicentro di proteste contro le espulsioni di immigrati illegali. Durata poco anche quella: i marines sono tornati da tempo nelle loro caserme, in California il governatore democratico Gavin Newsom ha ripristinato l'ordine pubblico, il golpe è rinviato. Nel frattempo le ragioni per agitarsi si sono spostate. Il giro di vite contro la cultura «woke» nelle università di élite (Harvard, Columbia) ha fatto gridare all'attentato contro l'autonomia accademica. Lo scandalo per le «carte segrete» del defunto stupratore e pedofilo Jeffrey Epstein ha indispettito perfino la base trumpiana (convinta che la pista porti in casa Clinton).

Il caso Sidney Sweeney: è la giovane celebrity che Trump elogia, mentre sui social viene accusata di inneggiare all'orgoglio bianco perché la sua pubblicità per i jeans sembra alludere a un patrimonio genetico di qualità.

Infine la tempesta dazi, con Ursula von der Leyen «convocata» in una proprietà privata di Trump, il campo da golf in Scozia. La partita è ancora aperta, molti dettagli delle intese annunciate — con l'Unione europea, con il Giappone — devono ancora essere definiti. Intanto si aprono nuovi fronti, tra i più caldi c'è l'India che Trump vuole convincere a furor di dazi a tagliare le sue importazioni di petrolio russo. In casa sua, per adesso poco danno, infatti l'opposizione democratica tace: il deficit commerciale con la Cina è sceso di un terzo, ai minimi dal 2004, mentre nelle casse del Tesoro sono già entrati cento miliardi.



Otto anni fa

C'è qualcosa di nuovo sotto il sole? Otto anni fa a quest'epoca, dov'eravamo? Il Trump Uno dava scandalo per la costruzione del Muro con il Messico: un gesto simbolico, non rivoluzionario (il primo pezzo di Muro era stato costruito dal democratico Bill Clinton), di scarsa portata pratica. C'era il polverone del Muslim Ban, teso a limitare gli ingressi da alcuni Paesi di religione islamica: bocciato dai tribunali Usa, come peraltro continua ad accadere per molti decreti presidenziali del 2025. Era già visibile nel primo mandato la «sindrome del torero»: Trump agita un drappo rosso, tutti si avventano a testa bassa, l'attenzione va dove lui decide di dirigerla.

I mercati globali sono una vistosa eccezione. Lo storico britannico dell'economia Adam Tooze — un anti-trumpiano doc — sottolinea questa anomalia: l'indice di volatilità Vix, detto anche «termometro della paura», quello che misura sui mercati finanziari l'incertezza e il rischio, si è calmato molto da gennaio. Si direbbe che gli investitori globali siano assuefatti allo show, e sappiano distinguere tra il caotico accavallarsi di colpi di scena, e la realtà sottostante.

Trump si gode un altro spettacolo: la sinistra radicale continua a dominare la scena nel partito democratico. Dopo la sua New York, anche Minneapolis vede prevalere nelle primarie democratiche un giovane candidato socialista per l'elezione a sindaco. Se c'è una cosa su cui il 47esimo presidente punta, è la prevalenza degli estremi. Lo show può continuare.

I democratici
Un altro spettacolo: la sinistra radicale continua a dominare la scena dei democratici

Il reality



THE APPRENTICE

«The Apprentice» è lo show che Donald Trump ha condotto in tv dal 2004 al 2015. Interpretava se stesso: un imprenditore che seleziona collaboratori in modo istrionico, esigente e ferocemente spietato: «You're fired», sei licenziato, era la sua battuta più celebre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CF4113C87365581

Primo Piano
Le grandi infrastrutture

10 euro

IPOTESI DI TARIFFA BASE
Al netto dell'adeguamento all'inflazione alla data di entrata in esercizio del ponte, si stima una tariffa base per le autovetture inferiore a 10 euro, con riduzioni significative per i viaggi frequenti. A dirlo la società Stretto di Messina. «La puntuale definizione delle tariffe si avrà in prossimità dell'apertura al traffico del ponte».

Ponte sullo Stretto, arriva il sì al progetto Salvini: «Sarà pronto nel 2032 con la Tav»

Cipess. Per la premier Meloni «si tratta di un'opera strategica per lo sviluppo della nazione». Per il ministro del Mit «il fronte della sicurezza e della lotta alla mafia ci vede schierati h24». Orsini: «Un'opportunità concreta per rafforzare la competitività del Sud». Opposizioni e ambientalisti all'attacco

Flavia Landolfi
ROMA

Il battesimo al Cipess è arrivato ieri con una seduta ad hoc presieduta dalla premier Giorgia Meloni. Il Ponte sullo Stretto incassa così la promozione al test più importante -ma non definitivo per un ultimo passaggio al Cipess - e rimette ufficialmente in pista una storia che nei tempi più recenti dura, tra avanzamenti e colpi di spugna, da un quarto di secolo. «Si tratta di un'opera strategica per lo sviluppo di tutta la nazione - ha detto la premier presiedendo il Comitato -. Non è un'opera facile ma lo riteniamo un investimento sul presente e sul futuro dell'Italia, e ci piacciono le sfide difficili quando sono sensate».

L'ok al progetto definitivo da parte del Cipess è anche la giornata di Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture che lo ha riesumato dai cassetti e rimesso nell'agenda di governo. In una conferenza stampa il leader del Carroccio si dice «emozionato» e parla di «un acceleratore di sviluppo perché il ponte sarà una parte della risoluzione dei problemi nel Mezzogiorno in Italia». Avverte poi il vicepremier che «il fronte della sicurezza e del contrasto alle infiltrazioni mafiose è un fronte fondamentale che ci vede schierati h24». Una sottolineatura che rimanda alla vicenda della scorsa primavera quando a vigilare sull'opera era stata indicata la Struttura per la prevenzione antimafia del Viminale, un passaggio costato un richiamo del Quirinale, e poi ritirato.

Non si sbilancia invece il ministro sull'inserimento del progetto nelle opere di tipo strategico-militare, che gli varrebbe una doppia casacca, cosiddetta "dual use". Una soluzione che potrebbe far rientrare il Ponte in quel 5% di spesa militare concordato in sede Nato. «Decideranno i ministri del Tesoro, Giancarlo Giorgetti e quello della Difesa, Guido Crosetto - si schermisce Salvini -. Se vorranno inserirlo, l'utilizzo anche per scopi non solo civili, turistici e di lavoro c'è. Sono 6 corsie stradali, due ferroviarie, può essere utilizzato per tutto quello per cui viene costruito».

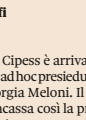
A salutare con favore il semaforo verde all'opera anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini: «Il Ponte rappresenta un'opportunità concreta per rafforzare la competitività del Sud e, oltre ad essere un progetto innovativo, rappresenta anche una leva strategica per l'industria, la logistica e l'occupazione - ha commentato -. Ora è importante lo sviluppo e la connessione con tutte le infrastrutture contigue al ponte sia sulla terra ferma che in Sicilia, oltre che garantire tempi certi, trasparenza nei cantieri e pieno coinvolgimento del tessuto produttivo».

Ma c'è un tema, delicato, legato al riavvio del progetto da 13,5 miliardi di euro. I contratti detronizzati con un colpo di spugna dall'allora governo Monti erano costati cause in tribunale, la principale con il consorzio Eurolink, da circa 700 milioni. E a chi gli chiede cosa succederà adesso nel caso l'opera non si farà, il vicepremier replica: «Noi facciamo risparmiare soldi allo Stato perché con oggi chiudiamo i contenziosi», chiosa.

Il progetto viaggia ora verso un altro passaggio dirimente: sul dossier dovrà adesso esprimersi la Corte dei conti, giudice ultimo della sostenibilità finanziaria di tutta l'operazione, sulla quale nei mesi scorsi in più di uno ha sollevato perplessità, non ultimo Anac che a più riprese ha stigmatizzato l'aver resuscitato un dossier chiuso senza ricorrere a una nuova gara. L'obiettivo adesso è di partire con i primi cantieri «tra settembre e ottobre». Per l'operatività si parla dell'orizzonte 2032 «che è anche il periodo temporale in cui il primo treno unirà Torino e Lione, il primo treno unirà Fortezza e Innsbruck, e i romani potranno coprire la distanza della metro C. Diciamo che per chi crede alla cabala il 20 e il 32 possono essere due numeri sfidanti», ironizza il vicepremier. Ci sono poi gli effetti economici dell'opera: si punta qui al coinvolgimento di «aziende di tutta Italia» anche se «la prima regione per coinvolgimento di aziende sarà la Lombardia, che è la più industrializzata d'Italia, ma lo saranno anche imprese venete, laziali, emiliano-romagnole». Un aspetto evidenziato anche dal presidente di Assolombarda Alvise Biffi che parla di un moltiplicatore per «le opportunità di business per l'intero tessuto produttivo».

E mentre a Messina alcuni cittadini no Ponte hanno manifestato durante la conferenza stampa di Salvini, le opposizioni ieri sono andate all'attacco con il dem Anthony Barbagallo che ha parlato di «un'opera vecchia, contestata, irrealizzabile». Sugli scudi anche la Cgil e Fillea: «Il Ponte sullo Stretto rappresenta una scelta sbagliata e pericolosa». Contrarie da sempre anche le associazioni ambientaliste: Greenpeace, Lipu, Legambiente e Wwf Italia giudicano la decisione del Cipess «un vero e proprio azzardo». Bisognerà vedere adesso se non si aprirà una nuova stagione di ricorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIA MELONI
La premier ieri ha presieduto la riunione del Cipess in cui è stato approvato il progetto



MATTEO SALVINI
Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti ha detto che saranno coinvolte aziende di tutta Italia



EMANUELE ORSINI
Il Ponte rappresenta un'opportunità concreta per rafforzare la competitività del Sud



Infrastruttura da 13,5 miliardi: sei corsie stradali e due binari

Il progetto

A Bruxelles già in corso la valutazione ambientale sui documenti italiani

Il ponte a campata unica più lungo del mondo con i suoi 3,6 km totali e i 3,3 della parte sospesa. Sei corsie stradali, due binari, e una cerniera tra Calabria e Sicilia che potrà ospitare fino a 6mila veicoli l'ora e 200 treni al giorno. Ma soprattutto un'opera manifesto della riscossa del Mezzogiorno, croce e delizia della politica, incubo per gli ambientalisti. E così il Ponte sullo Stretto si avvia a riprendere spazio non solo più nel dibattito pubblico, ma nei programmi delle grandi infrastrutture del Paese. Il costo totale dell'opera pari a 13,5 miliardi (più un altro miliardo circa per le opere connesse) è stato coperto da due leggi di Bilancio (2024 e 2025), facendo cassa anche con i Fondi sviluppo e coesione destinati ai territori. Intanto però da Bruxelles filtra la notizia che si sta esaminando la documentazione già ricevuta dall'Italia l'11 giugno scorso, nel quadro della direttiva Habitat. La Ue valuterà a tempo debito se e come reagire.

Ora il cronoprogramma è a tappe forzate. Innanzitutto sul progetto definitivo manca il sigillo della Corte dei conti che dovrà dare il suo placet necessario per la pubblicazione della delibera Cipess in Gazzetta ufficiale. È questo il d-day, il giorno in cui tecnicamente il vecchio progetto cadutato riprenderà vita. Perché l'efficacia della delibera Cipess darà attuazione agli atti aggiuntivi, i vecchi contratti ritirati fuori dai cassetti, aggiornati e sottoscritti tra il committente Stretto di Messina spa e il contraente generale Eurolink, Parsons Transportation Group per le attività di Project Management Consulting, Edison Next Environment per le attività di monitoraggio ambientale e infine Marsh per le coperture assicurative. Uno snodo centrale quello della pubblicazione in Gazzetta che, come spiega l'ad di Stretto di Messina spa, Pietro Ciucci «potrebbe avvenire entro la fine dell'estate». E sempre a partire da qui «sarà immediatamente avviato il programma delle opere anticipate e la progettazione esecutiva per fasi costruttive». Sul fronte del progetto esecutivo, si procederà per fasi costruttive, ovvero per singole realizzazioni non necessariamente funzionali. In ogni caso la Stretto di Messina spa si è data 470 giorni di tempo per completare questa parte progettuale.

Ma intanto le opere propedeutiche alla cantierizzazione possono già partire: la risoluzione delle interferenze, la bonifica degli ordigni bellici, le indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche, la predisposizione dei campi base, spiega ancora Ciucci.

Non solo: l'approvazione di ieri al Cipess ha messo in moto anche la macchina degli espropri anche se «si partirà con gradualità, secondo il piano largamente pubblicizzato nei mesi scorsi e sempre con la massima attenzione nei confronti degli espropriandi», aggiunge l'ad. Abbozzato anche un possibile valore di pedaggio che per le auto sarà «inferiore a 10 euro, con riduzioni significative per i viaggi frequenti» anche se un tariffario definitivo sarà messo a punto più in là, a Ponte aperto al traffico.

Stretto di Messina ha anche annunciato un primo timing degli interventi a decorrere sempre dall'efficiacia della delibera del Comitato interministeriale: si tratta di una fase 1 che prevede l'apertura dei cantieri per i collegamenti stradali e ferroviari e che secondo i piani dovrebbe iniziare entro maggio del prossimo anno. La fase per la realizzazione di gallerie, svincoli e le tre nuove stazioni ferroviarie con avvio dei lavori a settembre 2026. E infine il cuore dell'opera nella fase 3 che prevede l'avvio del maxicantiere per la costruzione dell'«opera attraversamento: torri, blocchi ancoraggio, sistema di sospensione, impalcato sospeso, Centro direzionale». Qui l'avvio dei lavori è previsto per marzo 2027. La data cerchiata in rosso sul calendario è più in là, nel 2032: l'anno del Ponte.

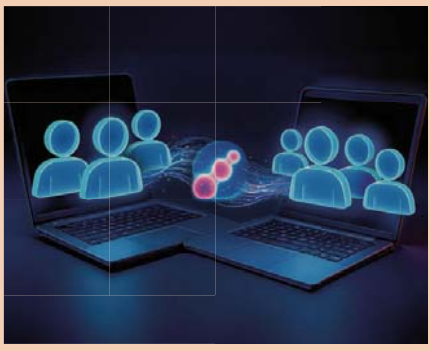
F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIETRO CIUCCI
Amministratore delegato della società Stretto di Messina spa

Un appuntamento di Telefisco2025



Le novità fiscali per professionisti e imprese spiegate dagli esperti del Sole 24 Ore

Speciale Telefisco 2025: giovedì 18 settembre dalle ore 9:00

Torna l'appuntamento digitale con Il Sole 24 Ore dedicato alle novità fiscali del 2025.
Tieniti al passo in un anno racco di cambiamenti: dalle modifiche introdotte con la riforma fiscale alle scelte sul concordato, dalle nuove regole sul reddito di impresa a quelle sui controlli per i crediti di imposta. Un'opportunità preziosa per approfondire normative e adempimenti con l'autorevolezza degli esperti del Sole 24 Ore.

Due le formule per seguire Speciale Telefisco

Speciale Telefisco Base
Per seguire in diretta le relazioni degli esperti del Sole 24 Ore e mandare quesiti al Forum de L'Esperto Risponde.
Gratuito

Speciale Telefisco Advanced
Per rivedere l'evento e seguire le 12 sessioni formative di Master Telefisco degli ultimi 3 mesi dell'anno.
A pagamento

Entrambe le formule prevedono il riconoscimento di crediti formativi. Consulta sul sito gli Ordini e le Associazioni che hanno accreditato l'evento.

Scopri Speciale Telefisco 2025 su ilsole24ore.com/telefisco-settembre. Acquista subito il pacchetto Advanced a un prezzo riservato* *Offerta valida fino al 01.09.2025.

In collaborazione con · Il Sole 24 ORE · 24 ORE PROFESSIONALE · Radio24 · Main Partner Audi · Official Partner EY Shape the future with confidence · Event Partner OPEN Dot Com

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CF4113C87365581

800 milioni

ANIE CONFINDUSTRIA, 800 MLN 'PESO TARIFFE USA SU TECH
Anie Confindustria lancia l'allarme: il nuovo quadro tariffario Usa, in vigore dall'8 agosto, rischia di danneggiare in modo grave uno dei settori più dinamici dell'export italiano, quello delle tecnologie elettrotecniche ed elettroniche, con un impatto stimato di oltre 800 milioni di euro. Un'analisi condotta da Anie Confindustria in collaborazione con StudiaBo evidenzia che il nuovo schema tariffario, in vigore dall'8 agosto comporterà aumenti significativi

Dazi Usa al debutto, ma restano le incertezze

Il punto. Per le Dogane americane le tariffe sono in vigore da oggi. Per l'Europa manca ancora il testo con i dettagli delle esenzioni

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Dazi americani al via per decine di Paesi: da oggi, giovedì 7 agosto, come sottolineato anche dalle Dogane Usa, sono già in vigore, anche se tra incertezze e negoziati spesso ancora nel vivo. Per l'Unione Europea, principale partner commerciale degli Stati Uniti, le nuove tariffe sono adesso fissate in generale al 15%, una soglia che comprende l'auto e la sua componentistica. Ma al momento, segno della tensione, restano nel limbo esenzioni di prodotti cruciali per Bruxelles, quali i vini. O salvataggi di altri, quali acciaio e alluminio, da balzelli anche superiori.

Le incognite insomma restano molte. Non tutti i dazi settoriali vengono cancellati dal nuovo regime tariffario di Washington, anzi. Acciaio e alluminio, per la Ue come per gran parte delle nazioni, ad eccezione della Gran Bretagna che ha già trattato uno sconto, al momento rimangono colpiti dal 50%. Bruxelles è impegnata a trattare per quote di import Usa che almeno abbassino quel livello.

Nell'insieme, inoltre, mancano tuttora dettagli ed esenzioni concordate che azzerino su entrambi i lati dell'Atlantico dazi relativi a una serie di prodotti, la formula zero per zero. Le incognite si riflettono nell'assenza ad oggi di un testo congiunto tra Washington e Bruxelles, descritto come quasi ultimato, dopo il compromesso di massima raggiunto in Scozia. Vini e agroalimentare appaiono dunque nel mirino delle nuove tariffe.

Non solo. La Ue conta anche che il 15% sia per lei un tetto insuperabile per settori quali farmaceutico e semiconduttori. Una lettura che ha trovato sponde tra i negoziatori americani. Ma qualche nervosismo non manca: dazi Usa settoriali, legati a indagini di sicurezza nazionale, restano in arrivo, minacciati da Donald Trump entro una o due settimane.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha dichiarato proprio ieri che la Commissione europea sta trattando su «eventuali prodotti che potrebbero rientrare nelle esenzioni», sottolineando che Roma intende aiutare le imprese e che molti simboli del made in Italy sono unici.

Trump ha finora mantenuto spesso toni duri con i partner, anche con la Ue, che nutrono i dubbi: ha alluso a dazi portati al 35% qualora gli europei venissero meno all'impegno a 600 miliardi di investimenti negli Usa a discrezione della Casa Bianca, un impegno che Bruxelles ha trattato come stima dei piani di spesa delle imprese.

Le difficoltà nel trattare con Washington sono affiorate anche nell'incontro tra la presidente della Svizzera Karin Keller-Sutter e il segretario di Stato Marco Rubio. In gioco far rientrare dazi del 39%, ma è trapelato solo che il meeting «è stato molto buono».

Le incertezze affliggono tutti i grandi partner, interessati da dazi cosiddetti reciproci compresi tra il 15% il 41% e a volte maggiorati da sanzioni specifiche. Anche chi ha raggiunto accordi per limitarli, dal Giappone alla Corea del Sud, dalla Gran Bretagna al Vietnam oltre alla Ue, è in balia di dettagli tuttora in evoluzione. Chi non è stato compreso nella lista di una settantina di Paesi nominati esplicitamente sarà soggetto ad un dazio universale del 10%. Nel caso del Messico, inoltre, nuovi dazi sono slittati di 90 giorni. Per la Cina continuano negoziati per una tregua oltre il 12 agosto.

Il via ai nuovi dazi globali ha scatenato una corsa all'invio di merci all'ultimo minuto, in particolare con aerei cargo. L'ordine di Trump, per Washington, non lasciava dubbi sulla scadenza: dalla mezzanotte, sette giorni dopo la sua pubblicazione il 31 luglio. Niente nuovi dazi però per beni caricati fino a quella data, su velivoli o navi, e che arrivino negli Stati Uniti entro il 5 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO SULL'EX PRESIDENTE BOLSONARO

Il Brasile ricorrerà alla Wto contro le tariffe al 50% degli Usa

Donald Trump ha deciso di punire il Brasile alzando i dazi alle importazioni dal 10 al 50% e il governo di Lula ricorre alla Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, ormai superata dai fatti, ma almeno formalmente ancora attiva.
Gli Usa colpiscono i prodotti brasiliani, con un'aliquota molto alta, per fare pressioni a favore dell'amico di Trump, Jair Bolsonaro, l'ex presidente rinviato a giudizio per tentato golpe e attualmente agli arresti domiciliari. Nel documento ufficiale sui dazi, la Casa Bianca ha accusato il governo del presidente di sinistra Luiz Inacio Lula da Silva di aver mosso «accuse penali ingiustificate» contro Bolsonaro.
La misura, annunciata da Trump tramite un ordine esecutivo la scorsa settimana, riguarda circa il 36% delle esportazioni brasiliane verso gli Usa: vengono sottoposti a dazi prodotti strategici come caffè, carne e zucchero.
Il ministro delle Finanze brasiliano, Fernando Haddad, ha spiegato che avrà un incontro con il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, la settimana prossima. Nel frattempo, in assenza di un canale di negoziazione aperto con Washington, il governo brasiliano ha presentato ieri una richiesta di consultazione alla missione Usa presso la Wto: si tratta del primo passo verso un'azione contro i dazi imposti dagli Stati Uniti sui prodotti brasiliani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esportazioni. Nuove misure in arrivo a supporto delle imprese attive sui mercati oltreconfine

Export, il governo rafforza il piano per sostenere le imprese contro le tariffe

Gli interventi Simest

Tajani: «Così interveniamo sui mercati a maggiore potenziale per le aziende»

Celestina Dominelli
ROMA

In risposta ai nuovi dazi americani, il governo lancia un salvagente alle imprese italiane che esportano oltreconfine e lo fa, su input del vicepremier e ministro per gli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale, Antonio Tajani, ampliando le opportunità commerciali su mercati alternativi a quello americano, a cominciare dall'India. Il tutto attraverso una norma ad hoc che rientra nell'ambito della strategia più complessiva messa in campo dalla Farnesina con il piano d'azione per l'export nei mercati extra Ue ad alto potenziale e che è contenuta nel decreto Economia su cui l'esecutivo ha apposto la fiducia e incassato ieri nella notte l'ok definitivo della Camera.

Si tratta di un pacchetto targato Simest, la società del gruppo Cdp per l'internazionalizzazione, che ruota attorno a tre binari. Il primo è rappresentato dalla misura India: 500 milioni a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese italiane nel Paese attraverso una combinazione di finanza agevolata ed export credit. A questa, si aggiungono poi altri due interventi, uno dei quali si rivolge anche alle imprese non esportatrici ma che fanno parte delle filiere produttive.

«Le nuove misure introdotte da Simest, sotto la regia della Farnesina - spiega a il Sole 24 Ore il vicepremier e ministro per gli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale, Antonio Tajani -, rappresentano un tassello fondamentale del piano d'azione per l'export, con cui il governo intende rafforzare in modo strutturale la capacità delle imprese italiane e consolidarsi nei mercati internazionali a più alto potenziale per il made in Italy, come appunto quello rappresentato dall'India».

All'India è dedicato, come detto, il tassello principale della mossa dell'esecutivo che è strutturato su due interventi, il primo dei quali è attivo già da oggi e vale nel complesso 300 milioni. Si tratta dell'ampliamento dello strumento già esistente del credito fornitore che è un contributo concesso da Simest all'azienda esportatrice italiana a parziale o totale riduzione del costo dello smobilizzo di titoli di pagamento emessi dall'acquirente estero a fronte di contratti di esportazione di beni e servizi di investimento. In pratica, il credito fornitore potrà ora contare su un plafond dedicato pari a 300 milioni di euro di contratti export agevolabili a condizioni vantaggiose a sostegno della competitività di tutte le imprese italiane che esportano beni di investimento e relativi servizi verso l'India.

L'altra "gamba" della misura di Simest riservata all'India - che, come le altre due novità, ha ricevuto nei giorni scorsi l'ok del comitato agevolazioni, l'organo interministeriale, presieduto dalla Farnesina con la partecipazione di Mef e Mimit e chiamato a sovrintendere la gestione della finanza agevolata della società - è, invece, costituita da uno strumento ad hoc, operativo dal 16 settembre e denominato "Affiancamento strategico per il mercato indiano". Grazie a questa soluzione, Simest potrà concedere finanziamenti agevolati, a valere sul Fondo 394 del 1981 che la società gestisce in convenzione con la stessa Farnesina, a imprese esportatrici e non che vogliono investire, esportare o importare dall'India, con una dotazione di 200 milioni di euro. I finanziamenti potranno contare su una quota di fondo perduto (fino al 20% per piccole e medie imprese, startup innovative e imprese del Mezzogiorno, mentre arriverà fino al 10% per tutte le altre imprese) e le agevolazioni si applicheranno anche ai prodotti ordinari (dall'inserimento mercati alla partecipazione a fiere ed eventi, passando per certificazioni e consulenze).

Sempre da oggi, poi, parte anche una seconda misura con l'obiettivo di estendere la platea delle imprese che accedono alla finanza agevolata anche alle aziende non esportatrici ma appartenenti a filiere produttive orientate all'export. Un target, quello delle filiere, verso il quale, vale la pena di ricordarlo, negli ultimi tempi è cresciuto considerevolmente lo sforzo messo in pista da Simest. Che ha deciso, infine, di ampliare il raggio d'azione del contributo export su credito fornitore: rientrerà così all'interno dello strumento anche lo sconto di fatture commerciali con pagamenti dilazionati a medio-lungo termine (pari o superiore a 24 mesi). In questo modo la società punta a rafforzare la competitività delle esportazioni di beni di investimento mettendo in campo un sostegno più efficace e flessibile all'export, soprattutto a favore delle piccole e medie imprese italiane.



ANTONIO TAJANI
Vicepremier e ministro per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paesi extra Ue, spinta per favorire gli scambi

La mossa Sace

Ron: «In due anni e mezzo mobilitati 15 miliardi con il programma Push»

ROMA

È un altro assist lanciato alle imprese esportatrici che puntano a diversificare i mercati di sbocco anche per sfuggire alla morsa dei nuovi dazi Usa. Non a caso, è sul tavolo, come ha confermato lo stesso vicepremier e ministro per gli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale, Antonio Tajani, commentando nei giorni scorsi gli ultimi dati Istat sull'export, un ampliamento dello strumento al fine di concentrare parte degli sforzi sui settori più colpiti dall'ondata protezionistica americana (farmaceutico, agroalimentare oltre a meccanica strumentale) e di identificare i mercati a maggiore potenziale in cui fare da apripista con il supporto delle associazioni di impresa e di tutti gli stakeholder.

Il piano di rafforzamento riguarda la Push Strategy di Sace, il programma di "diplomazia commerciale" che spiana la strada all'export italiano nella ricerca di nuovi acquirenti in mercati ad alto potenziale e che prevede finanziamenti accompagnati da garanzia pubblica a favore di aziende estere attive in segmenti strategici con l'obiettivo di incentivare l'acquisto di beni e servizi italiani. Una leva cruciale, dunque, alla quale Sace affianca, a completamento delle operazioni finanziarie, eventi di "business matching", organizzati in collaborazione con le ambasciate italiane, in cui si favorisce l'incontro tra le controparti estere beneficiarie dei finanziamenti garantiti e le imprese italiane, creando così occasioni concrete di relazioni e sviluppo commerciale.

Si tratta di un programma rodato, il cui lancio risale al 2017 ma che è stato efficacemente potenziato negli ultimi anni e che si inserisce all'interno della cornice del piano Mattei e del piano per l'export promosso dalla Farnesina, come sottolinea, con *Il Sole 24 Ore*, Michal Ron, chief international business officer di Sace. «Dal 2023, con l'avvio del nostro ultimo piano industriale, abbiamo impresso al programma Push una accelerazione che ci ha portato a mobilitare 15 miliardi di euro di risorse in questo ambito negli ultimi due anni e mezzo - spiega la manager -. Innanzitutto, abbiamo ampliato il nostro raggio d'azione a nuovi continenti, finalizzando le prime operazioni in Africa, con progetti attivi per esempio in Costa d'Avorio in settori che vanno dalle infrastrutture all'agribusiness in linea con gli obiettivi del piano Mattei». Insieme a questo, prosegue Ron, «abbiamo dato un forte impulso alle operazioni green push, con un focus sugli investimenti sostenibili e ad alto impatto Esg, come nel caso della multi-utility brasiliana Raizen. Inoltre, abbiamo innovato ulteriormente il prodotto, adattandolo anche alla finanza islamica, come dimostra l'operazione con Iffco, gruppo emiratino del settore food&beverage e larga distribuzione».

Insomma, la Push Strategy di Sace ha ampliato il suo raggio d'azione tanto che sono 4mila le imprese italiane coinvolte nelle attività di business matching in settori strategici per il made in Italy: dall'agroalimentare all'energia, dal trattamento dei rifiuti e delle acque alla meccanica e all'automotive. Quanto alle aree a maggior potenziale, la bussola è puntata soprattutto sui Paesi del Medio Oriente, in particolare Emirati e Arabia Saudita in virtù degli ingenti piani di investimento e diversificazione economica intrapresi dai rispettivi governi. Ma tra i possibili target, figurano anche l'India che sta largamente investendo in avanzamento industriale e infrastrutture urbane e energetiche, così come Messico e Brasile.

E, in effetti, se si scorre l'elenco delle ultime operazioni messe in pista dalla Sace su questo fronte, ci si imbatte in questi Paesi: dall'Arabia Saudita, dove la società ha garantito un finanziamento di un miliardo in favore del ministero delle Finanze, rappresentato dal Saudi National Debt Management Center, che ha dimostrato interesse per il modello operativo della Push Strategy, all'India dove la garanzia Sace è intervenuta a supporto di un finanziamento di 400 milioni per Rec Limited, specializzata nel sostegno a progetti nei settori dell'energia e delle infrastrutture, con l'obiettivo di incentivare la partecipazione delle imprese italiane alle iniziative di Rec nelle energie rinnovabili e nella mobilità sostenibile.

—**Ce.Do.**



MICHAL RON
Chief International Business Officer di Sace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CF4113C87365581

Primo Piano
Le frontiere delle nuove tecnologie

1.529.841

LE PAGINE DEI RESOCONTI STENOGRAFICI PUBBLICATI
Garantire la pubblicità dei lavori ha richiesto la pubblicazione di oltre 23.517 resoconti stenografici, ossia la bellezza di quasi 1.529.841 pagine, con una media di poco superiore alle 218mila pagine per legislatura partendo dalla XIII al 30 giugno dell'attuale legislatura (XIX).

In Senato intelligenza artificiale al servizio della Costituzione

Parlamento. Accordo con Almawave per addestrare il nuovo modello linguistico. Algoritmi in pista per migliorare leggi e pubblicità delle sedute. A Palazzo Madama una base dati ideale per sviluppare l'Ia

Manuela Perrone
ROMA

Spezzare la suddittanza italiana dalle big tech, migliorare l'iter legislativo e garantire trasparenza, al servizio dell'articolo 64 della Costituzione che impone la pubblicità dei lavori parlamentari. Con questo triplice obiettivo l'intelligenza artificiale avanza in Senato, che si conferma una delle istituzioni più all'avanguardia dal punto di vista dello sviluppo tecnologico e della capacità di sperimentare soluzioni innovative.

Lo provano i due accordi siglati negli ultimi mesi: il 4 agosto con Almawave (gruppo Almaviva) per addestrare Velvet, nuovo modello linguistico di grandi dimensioni (Llm) basato sull'intelligenza artificiale generativa e «dotato di particolare attenzione alla comprensione del linguaggio italiano»; il 22 maggio con Fastweb per una partnership dedicata allo sviluppo del progetto Miia (Modello italiano di Ia).

I numeri spiegano perché Palazzo Madama è l'addestratore ideale della nuova infrastruttura digitale italiana: 41.120 disegni di legge presentati nelle ultime sei legislature, dal 30 maggio 2001 al 30 giugno scorso, di cui 2.103 approvati; 4.887 sedute solo in Aula per un totale di 14.874 ore. Metterà ora a disposizione i resoconti stenografici: dalla XIII legislatura sono 23.517 con 1,52 milioni di pagine pubblicate. Un patrimonio eccezionale, conforme alle norme italiane ed europee in materia di copyright e di privacy.

È l'ennesima tappa di un percorso cominciato da tre lustri grazie anche al lavoro prezioso del Servizio informatico. Sono infatti quindici anni che Palazzo Madama gestisce in via digitale la documentazione parlamentare, sviluppando in house applicazioni all'avanguardia, citate tra le best practice del Centre for innovations in Parliaments dell'Ipu, l'Unione dei Parlamenti di 196 Paesi. La più nota e imitata è Gem, il gestore degli emendamenti. Parliamo di una valanga di 713.263 proposte di modifica pubblicate e votate dalla XIV legislatura, ossia dal 30 maggio 2001, con una media di circa 150mila a legislatura e il record segnato nella XVII: 125.375 quelle in Aula e 128.103 nelle commissioni, senza tenere conto degli emendamenti alla riforma costituzionale di Matteo Renzi che avrebbe cancellato proprio il Senato.

In un solo giorno, il 23 settembre 2015, l'allora vicepresidente Roberto Calderoli, oggi ministro per gli Affari regionali, ne presentò 82.730.460 generati con un algoritmo. La quasi totalità fu poi dichiarata irricevibile, ma gli uffici avevano comunque dovuto lavorarli tutti. Un compito che, senza intelligenza artificiale, avrebbe richiesto che l'intero personale del Senato - 707 persone - ci si fosse dedicato per sei mesi dieci ore al dì, sette giorni su sette, paralizzando completamente l'attività legislativa. E invece Gem fece il miracolo: benché ancora utilizzato in via sperimentale, permise di ordinare quei milioni di emendamenti in soli tre giorni.

A distanza di dieci anni, ha integrato nuovi strumenti e utilizza le tecnologie più diverse, dagli algoritmi di clustering ai riconoscitori di testi o porzioni di testo (i "parser"), dall'Ia generativa alla generazione di codici Qr. Oggi è al cuore di tutte le fasi del processo legislativo. L'intelligenza artificiale generativa sta permettendo di testare non solo la correzione automatica degli emendamenti, ma anche il calcolo di quale sarà il testo finale di un articolo o di tutto il provvedimento partendo dal testo base. Un formidabile ausilio per i senatori, soprattutto se integrerà anche l'editor legislativo, che permetterà di generare emendamenti in modo automatico sulla base di ciò che si intende modificare. Trasformando di fatto Gem in una sorta di "scrivania virtuale" per la stesura assistita di interi disegni di legge.

Ma la frontiera più democratica è la pubblicazione fulminea dei resoconti in corso di seduta, possibile grazie a strumenti di trascrizione automatica basati sul machine learning per il riconoscimento vocale automatico. Non solo. Sul sito del Senato, online dal 1996, che oggi conta circa 13 milioni di pagine e un archivio di 130mila documenti pdf, è possibile sincronizzare i video con i resoconti, navigando in modo incrociato tra le due fonti passando da una parola o una frase riportata nel testo al punto esatto in cui viene pronunciata. L'Ia generativa aiuterà anche a migliorare l'accessibilità dell'enorme mole di informazioni sperimentando, accanto alle classiche ricerche, domande e risposte in linguaggio naturale. Tutto, assicurano da Palazzo Madama, con un approccio ultraprudente: ci sarà sempre un "human in command" a mantenere autorità, controllo e responsabilità. La vera intelligenza è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi strumenti

Accordi
Ad agosto il Senato e Almawave (gruppo Almaviva) hanno firmato un'intesa strategica per l'addestramento di Velvet, un nuovo modello linguistico di grandi dimensioni (Llm) basato sull'intelligenza artificiale generativa. A maggio Palazzo Madama aveva siglato con Fastweb una partnership per lo sviluppo del progetto Miia (Modello italiano di Ia)

L'applicazione
L'applicazione più nota del Senato, al centro di numerose sperimentazioni con l'Ia generativa, è Gem: nato come gestore di emendamenti è oggi al cuore di tutte le principali fasi del processo legislativo, dalla strutturazione dei testi all'ordinamento degli emendamenti all'interno del fascicolo digitale. Con l'Ia generativa si sta sperimentando il calcolo, a partire dal testo-base di un Ddl e dagli emendamenti approvati, di quale sarà il testo finale di un articolo o dell'intero provvedimento

MASTER OF ARTS IN DESIGN AND APPLIED ARTS 2026

SPECIALISING IN LUXURY DESIGN
JEWELLERY, WATCHES AND FASHION ACCESSORIES

MASTER RUNNING FROM JANUARY TO NOVEMBER 2026

Creative Academy in the design school of Richemont, one of the world's leading luxury goods groups. Its portfolio includes prestigious Maisons such as Buccellati, Cartier, Van Cleef & Arpels, Vhernier, A. Lange & Söhne, Baume & Mercier, IWC Schaffhausen, Jaeger-LeCoultre, Panerai, Piaget, Roger Dubuis, Vacheron Constantin, Alaïa, Chloé, Delvaux, dunhill, G/FORE, Gianvito Rossi, Montblanc, Peter Millar, Purdey, Serapian, TimeVallée, Watchfinder & Co.

20 students per year

Scholarships are awarded

APPLICATION DEADLINE SEPTEMBER 15TH 2025

CREATIVE-ACADEMY.COM

Creative Academy

L'analisi

INTELLIGENZA ARTIFICIALE ALLA PROVA DELL'ETÀ ADULTA

di **Luca De Biase**

Ha quasi settant'anni. Ma sembra averne tre. E vuole maturare. L'intelligenza artificiale si fa adottare da istituzioni come la Camera e il Senato per migliorare l'iter legislativo. Si fa utilizzare dagli studenti non per imbrogliare a fare i compiti ma, nella versione "studio", come supporto per imparare meglio e più in profondità. I suoi produttori accettano, quasi tutti, il codice volontario di buone pratiche per l'applicazione dell'AI Act dell'Unione Europea, invece di lamentarsi all'insegna dello slogan ormai logoro secondo il quale le regole frenano l'innovazione.

Già. La maturazione è un processo fisiologico, ma quando accade a un'intelligenza che sembrava destinata a stupire e preoccupare senza sosta, è utile e va sottolineato. Dopo un lungo esordio, durato decenni, l'intelligenza artificiale ha fatto un balzo tecnico eccezionale negli ultimi dodici anni e ha conosciuto un'accelerazione dell'adozione entusiasmante e spaventosa, dal 2022. La sua eloquenza nell'espressione linguistica, la sua capacità di scrivere software, le sue abilità grafiche hanno convinto che fosse una tecnologia destinata a restare. L'impossibilità di eliminare le allucinazioni, la sua tendenza a eludere il copyright, la sua mancanza di trasparenza, però, ne frenavano l'adozione su larga scala. Per questo, le centinaia di miliardi investiti nello sviluppo delle infrastrutture e dei modelli per l'intelligenza artificiale sono motivo per le ipervalutazioni delle BigTech che possono impegnare enormi risorse per conquistare posizioni di vantaggio nel settore e, contemporaneamente, sono considerati segno di una bolla speculativa destinata a scoppiare.

Per navigare tra questi fatti emozionanti, nello stretto tra l'entusiasmo e la paura, c'è soltanto una via da percorrere: ridurre il tasso di irrazionalità e aumentare la maturità dell'approccio all'intelligenza artificiale. Certo, nel gergo degli innovatori, adottare l'idea di "tecnologia matura" equivale a dichiararne esaurito il periodo di accelerazione, col rischio addirittura di un abbassamento del valore aggiunto. Ma in questo caso, la maturità è piuttosto equilibrio, concretezza, fiducia. Se va applicata a processi critici, nell'industria e nelle istituzioni, nella sanità e nell'educazione, l'intelligenza artificiale deve cessare di sembrare semplicemente distruttiva dell'esistente e cominciare a diventare costruttiva. È il percorso previsto dalla classica curva della società di ricerche Gartner: una lenta adozione, seguita da una fase di adozione entusiastica e irrazionale, che sfocia in un periodo di crollo della fiducia che alla fine si ferma con l'avvio di un'adozione meditata e più stabile. È quello che serve ora all'intelligenza artificiale.

Non per nulla, OpenAI, Amazon, Anthropic, Google, Microsoft, insieme a molti altri produttori di modelli fondazionali per l'intelligenza artificiale generativa, hanno accettato di firmare volontariamente il "codice di buone pratiche dell'IA per finalità generali" proposto dalla Commissione europea per facilitare il rispetto degli obblighi della legge sull'IA in materia di sicurezza, trasparenza e diritto d'autore.

Significa che si sentono abbastanza mature da poter gestire i rischi sistemici che l'AI Act tenta di contenere. Solo Meta, tra le BigTech, si è rifiutata. Questo ha preoccupato chi ritiene che, proprio per la maturazione dell'AI siano necessari i modelli aperti, dei quali Llama di Meta è un esempio. Perché queste versioni aperte consentono agli utenti di applicare le loro conoscenze e i loro dati di qualità controllata all'addestramento dei modelli con lo scopo di ridurne la tendenza ad allucinare e di migliorarne la trasparenza. Ma proprio in questi giorni, OpenAI ha annunciato le sue versioni di modelli aperti, anche per rispondere alla concorrenza della cinese DeepSeek. Anche questo è un segno di maturazione.

Se l'intelligenza artificiale deve superare la fase degli "early adopters" e convincere la maggioranza degli utenti più pragmatici, deve stabilizzarsi, lasciarsi interpretare, presentarsi con maggiore equilibrio: nessuno che non sia ingenuo o ciecamente tecnofilo vuole mettersi in casa un mostro incontrollabile o una tecnologia indecifrabile.

Perché ormai è chiaro: l'innovazione non è soltanto tecnologica. Se non è anche socialmente avvertita non è innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CF4113C87365581

TRUMP CONTRO JPMORGAN E BOFA: «DISCRIMINATI I MIEI ELETTORI» Donald Trump sta si prepara ad agire contro le banche americane accusandole di avere discriminato lui e i suoi elettori. Il presidente Usa ha affermato che alcune banche - tra cui JPMorgan e Bank of America - hanno agito per motivi politici. Una bozza dell'ordine esecutivo - esaminata da Reuters - incarica le autorità di regolamentazione di valutare le pratiche di «debanking politicizzato o illegale». L'ordine, a giorni, potrebbe autorizzare sanzioni pecuniarie o altre misure disciplinari

REUTERS



Al Cremlino. Il presidente russo Vladimir Putin (a sinistra) accoglie a Mosca l'inviato di Donald Trump, Steve Witkoff

Ucraina, Trump preme su Putin Vuole incontrarlo con Zelensky

I difficili negoziati

Gli Usa colpiscono il petrolio russo con dazi al 50% all'India che lo acquista

Incontro tra Witkoff e Putin per parlare di tregua Trump: grandi progressi

Antonella Scott

«Il dialogo avrà la meglio», aveva scritto su X Kirill Dmitriev, responsabile del Fondo russo per gli investimenti diretti, al termine del colloquio tra Vladimir Putin e Steve Witkoff, l'inviato di Donald Trump tornato a Mosca per dare un'ultima occasione a un accordo sull'Ucraina prima della scadenza dell'8 agosto. Forse la passeggiata di Witkoff e Dmitriev nel bel parco di Zarjadje, vicino al Cremlino, poteva essere presa come un segno di buon augurio?

Una conferma, in serata, è venuta quando lo stesso Trump ha detto al telefono con il cancelliere tedesco Friedrich Merz che l'incontro tra Witkoff e Putin «è stato più produttivo del previsto». Tanto da spingere il presidente americano a voler incontrare personalmente Putin già la settimana prossima. Lo scrive il New York Times citando fonti informate, e secondo cui Trump avrebbe detto ad alcuni alleati europei di voler far seguire al summit un incontro a tre: lui, Putin e il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Una notizia su cui il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, non ha dato conferme.

Al termine dell'incontro tra Putin e Witkoff, tuttavia, Trump era sembrato voler tenere alta la pressione dando corso alla minaccia di imporre nuove sanzioni alla Russia e ai suoi partner commerciali in mancanza di progressi sul fronte ucraino. Pur parlando su Truth Social di «grandi passi avanti compiuti» nell'incontro con Putin, Trump non ha aspettato la scadenza dell'8 agosto per rivolgersi contro il principale acquirente del petrolio di Mosca, e ha fatto pubblicare dalla Casa Bianca l'ordine esecutivo con cui si impone all'India una sorta di "multa russa": un aumento del 25% delle tariffe sui prodotti indiani importati negli Stati Uniti, che tra 21 giorni andrà ad aggiungersi alle tariffe già in vigore da oggi, per un aumento complessivo del 50%. «Direttamente o indirettamente – afferma Trump – il Governo dell'India importa petrolio della Federazione Russa, alimentando la macchina bellica».

La decisione, collegata da Trump alle «azioni del Governo della Federazione Russa riguardo alla situazione in Ucraina», ha immediatamente suscitato la reazione del Governo indiano, che attraverso un portavoce del ministero degli Esteri ha fatto sapere che «le nostre importazioni si basano su fattori di mercato, con l'obiettivo di assicurare sicurezza energetica al miliardo e 400 milioni di abitanti dell'India». L'India, prosegue il portavoce definendo «scorrette, ingiustificate e irragionevoli» le scelte di Washington, viene punita per «azioni che diversi altri Paesi compiono nel proprio interesse nazionale». Delhi si riserva di intraprendere «tutte le azioni necessarie a protezione dei propri interessi».

Gli sviluppi della situazione dipenderanno dai «segnali» che Putin e Trump si sono scambiati attraverso Witkoff. «Tutti concordano sul fatto che questa guerra deve arrivare a una fine – ha scritto Trump –, ci lavoreremo nei prossimi giorni». Messo al corrente delle novità da Trump, nel messaggio della sera alla nazione Zelensky è sembrato accennare con grande cautela alla possibilità di un passo avanti: «Sembra che la Russia sia ora più disponibile a un cessate il fuoco – ha detto –. La pressione su di loro funziona. La cosa più importante però è che non imbroglino sui dettagli». Nei giorni precedenti, in seguito a uno scambio tra Putin e il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko, era emersa l'ipotesi di una tregua nei cieli proposta dal Cremlino: una sospensione dei bombardamenti che in primavera russi e ucraini avevano già tentato di concordare, relativamente alle infrastrutture energetiche.

Per tutta la giornata il Cremlino ha mantenuto un prudente silenzio, limitandosi a dire – con il consigliere per gli Affari Esteri del Cremlino Jurij Ushakov – che nel colloquio «utile e costruttivo» Putin e Witkoff hanno parlato anche delle «prospettive di sviluppo della collaborazione strategica tra Stati Uniti e Russia». Un fronte su cui il Cremlino insiste fin da prima dell'invasione: ora l'obiettivo potrebbe essere quello di spostare l'attenzione sul piano degli equilibri strategici tra le due maggiori potenze nucleari, prendendo tempo sull'Ucraina. Proprio alla vigilia dell'arrivo di Witkoff, il Cremlino aveva dichiarato conclusa la moratoria unilaterale su sviluppo e dispiegamento dei missili proibiti dal Trattato Inf del 1987.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zelensky sente il leader Usa e dice: Russia più vicina a tregua. Domani scade l'ultimatum: pace o sanzioni americane

Domande & Risposte

Come funzionano le «sanzioni secondarie»

1

Perché colpire l'India per punire la Russia?

«Alimentano la macchina della guerra, non gli importa quante persone vengono uccise in Ucraina, e questo non mi sta bene», aveva dichiarato Donald Trump riferendosi agli acquisti di petrolio russo da parte dell'India: importazioni pari a meno dell'1% del totale prima dell'invasione russa dell'Ucraina, nel febbraio 2022, salite al 45% l'anno successivo per poi restare sopra il 30%, favorite dai prezzi scontati a cui Mosca è costretta per non perdere i clienti. La decisione di Trump rientra nell'ambito delle sanzioni secondarie, rivolte a Paesi terzi per raggiungere comunque l'obiettivo di ridurre le capacità finanziarie di Mosca. Nel mirino sono dunque i grandi importatori di materie prime russe, come l'India o la Cina o la Turchia: la Casa Bianca inserisce così la questione Ucraina nel più ampio confronto commerciale. Trump è convinto che Putin possa cambiare atteggiamento sulla guerra solo vedendo minacciate le fonti di guadagno russe. Gli acquisti di Delhi garantirebbero a Mosca 50 miliardi di dollari l'anno.

2

Tra le altre possibili sanzioni in arrivo rientrano provvedimenti sulla cosiddetta "flotta fantasma"?

La "flotta fantasma" di petroliere senza nome, navi con cui la Russia cerca di continuare a esportare petrolio in giro per il mondo a dispetto delle sanzioni, è nel mirino di Ue e Usa fin dall'inizio della guerra. Secondo il Financial Times, la Casa Bianca starebbe considerando di aggiungere nuove petroliere alla lista nera: per la prima volta dall'arrivo di Trump alla Casa Bianca. Le petroliere in questione non possono teoricamente avvalersi dei servizi di assicurazione e appoggio logistico forniti da compagnie occidentali: ma questo è uno dei settori in cui si è rivelato più difficile far rispettare le sanzioni, che proibiscono alle compagnie occidentali di trattare petrolio venduto a un prezzo superiore al tetto fissato da G7 originariamente a 60 dollari il barile, e ulteriormente in calo da settembre.

3

Che impatto conta di avere Trump sul budget russo?

«Putin smetterà di uccidere gente se togli ai prezzi dell'energia altri 10 dollari al barile – ha detto Trump –. Non avrà altra scelta, perché la sua economia fa schifo». Accanto al settore della difesa, locomotiva della crescita, il comparto "oil & gas" continua a essere la fonte principale di guadagno in valuta per il Cremlino, garantendo un terzo delle entrate e consentendo di finanziare l'industria bellica e le paghe dei soldati. Il calo dei prezzi globali del petrolio unito al rafforzamento del rublo hanno inciso sulle entrate dell'energia, scese in luglio di quasi un terzo rispetto al 2024. Molti analisti tuttavia esitano a fare previsioni sulla pressione che il comparto petrolifero può esercitare su Putin, data anche l'estrema volatilità del prezzo del greggio: e tenendo conto che il deficit pubblico di Mosca, sia pure rivisto al rialzo, è pari all'1,7% del Pil.

— **A. S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

INDO-PACIFICO

Taipei, gli Usa disertano il forum sulla sicurezza



LAI CHING-TE Il presidente di Taiwan ha aperto il Ketalagan Forum sul Dialogo per la sicurezza nell'Indo-Pacifico a cui ha preso parte l'ex premier britannico Boris Johnson

Nell'agosto di tre anni fa le frizioni militari intorno allo Stretto di Taiwan rischiavano di trascinare Cina e Usa sull'orlo di una terza guerra mondiale. Oggi, con il ritorno alla casa Bianca di Donald Trump, la diplomazia taiwanese sembra quasi smarrita davanti alle mosse dell'amico americano, ultimo segnale di questa ostilità l'assenza di esponenti di alto livello Usa al Ketalagan Forum sul Dialogo per la sicurezza nell'Indo-Pacifico che si svolge a Taipei.

Una simile cosa non si era mai vista tantopiù che l'evento è stato aperto dal presidente in carica Lai Ching-te in persona al quale gli Usa hanno reso la vita difficile costringendolo a cancellare un viaggio in Guatemala, Belize e Paraguay che prevedeva uno stopover a New York. Idem per la visita, cassata, del ministro della Difesa di Taipei, a sua volta assente al Forum di Ketalagan.

Fonti interne ammettono che la serie delle decisioni di Taiwan è stata quanto mai improvvida, con il negoziato aperto tra Pechino e Washington il futuro delle alleanze si complica. Per di più il keynote speech è stato nientemeno che quello di Boris Johnson ex primo ministro britannico, il cui cachet si vocifera sia stato di 500mila dollari. Boris su X ha ringraziato con calde parole il Ketagalan Forum «per un meraviglioso viaggio a Taiwan dove quest'isola libera e democratica è sempre più soggetta al bullismo della Cina continentale. L'intenzione di Pechino è chiara: usare la propaganda e le provocazioni per schiacciare i taiwanesi e costringerli all'unificazione con la Cina comunista». Una filippica piena di forzature (Boris ha coinvolto anche la Gran Bretagna, che in questo momento con i laburisti al potere ha ripreso a dialogare con Pechino) che non tiene conto delle novità, con Taipei rimasta indietro sui dazi anche rispetto a Corea del Sud e Giappone i quali hanno promesso investimenti negli Usa ottenendo tariffe più favorevoli al 15%, mentre Taiwan, inopinatamente, viaggia su quota 20% e, a parte i fondi già stanziati per investimenti nei chip in Texas finora non ha promesso nulla di più confidando sul negoziato bilaterale (che, tuttavia, si interseca inevitabilmente con quello cinese).

A ricordare come stanno le cose ci ha pensato il 1 agosto, una manciata di giorni fa, il ministro della Difesa cinese Dong Jun che durante la celebrazione degli 89 anni della fondazione dell'esercito popolare, ha detto: «Il governo cinese ha dichiarato che le Forze armate sono pronte a stroncare ogni tipo di velleità indipendentista di Taiwan per la completa riunificazione del Paese, non permetteremo mai che alcun progetto separatista di indipendenza abbia successo e siamo pronti a sconfiggere qualsiasi interferenza armata esterna in ogni momento». Fine della storia. Il 3 settembre Taipei dovrà seguire a distanza e in silenzio la parata muscolare per celebrare gli 80 anni della vittoria sul Giappone militarista.

— **Rita Fatiguso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATI UNITI

Kennedy Jr taglia i fondi ai vaccini mRNA



500 MILIONI DI DOLLARI Il dipartimento alla Salute, guidato da Robert Kennedy Jr, cancellerà 500 milioni di dollari di fondi per sviluppare la tecnologia mRNA

La campagna no-vax del segretario alla Salute statunitense, Robert Kennedy Jr, cancellerà 500 milioni di dollari (circa 432 milioni di euro) di finanziamenti per lo sviluppo di vaccini mRNA contro l'influenza aviaria o il Covid-19. La misura avrà un impatto su 22 grandi case farmaceutiche, tra cui Pfizer e Moderna. «La tecnologia mRNA comporta più rischi che benefici per questi virus respiratori», ha affermato Kennedy Jr. «Stiamo spostando i finanziamenti verso piattaforme vaccinali più sicure e più ampie, che rimangono efficaci anche quando i virus mutano», ha aggiunto.

Gli esperti di malattie infettive ribadiscono che la tecnologia mRNA è sicura e ricordano che grazie al suo sviluppo è stato possibile portare sotto controllo la diffusione del coronavirus del 2020. E del resto, durante la pandemia ne fu autorizzata una somministrazione di massa senza precedenti nella storia. Senza l'aiuto dell'mRNA, avvertono gli infettivologi, sarà più difficile contenere future pandemie. La misura include la cancellazione di un contratto assegnato a Moderna per lo sviluppo in fase avanzata del suo vaccino contro l'influenza aviaria per gli esseri umani e il diritto di acquistare i vaccini. Il dipartimento ha aggiunto che sta anche respingendo o cancellando diverse richieste di offerte preliminari, comprese le proposte di Pfizer, Sanofi Pasteur, CSL Seqirus, Gritstone e altre case farmaceutiche. La decisione è l'ultima di una serie. Kennedy Jr ha già ritirato le raccomandazioni sulle vaccinazioni contro il Covid-19, ha licenziato la commissione che formula raccomandazioni sui vaccini e si è rifiutato di offrire sostegno alle vaccinazioni durante una recente epidemia di morbillo. La tecnologia mRNA viene studiata in tutto il mondo anche per la ricerca contro il cancro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CF4113C87365581

Imprese & Territori

Torino Lione
Il Governo darà ristori alle imprese danneggiate dai no tav —p.15

Utilitalia
Dal Fabbro: «Un Piano da 30 miliardi anti siccità» —p16



BENESSERE
Aperte le iscrizioni alla 2a edizione di The Longevity Masterclass. L'evento, ideato da The Longevity Suite, si svolgerà il 7 e l'8 novembre al Davines Group Village di Parma
ilsole24ore.com/moda



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Produzione industriale a -1,1% Male auto, chimica e tessile

Istat

I dati dei primi sei mesi 2025 In giugno mini rimbalzo dello 0,2% su maggio (-0,9% sul 2024)

Frena anche la Germania: a giugno ordinativi nel manifatturiero giù dell'1%

Filomena Greco
TORINO

La produzione industriale cresce dello 0,2% a giugno rispetto a maggio, ma l'indicatore resta in terreno negativo se si guarda al confronto con giugno 2024 (-0,9%) e se si considera l'intero semestre, in calo dell'1,1% sull'anno scorso. Con la contrazione del 2,1% se si guarda alla sola manifattura. L'indice destagionalizzato elaborato dall'Istat rivela un piccolo "rimbalzo" a giugno ed evidenzia nella media del secondo trimestre un aumento della produzione dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti. In questo contesto pesa il buon andamento dell'energia ma la manifattura resta nel pantano: se si guarda infatti agli indicatori dell'industria in senso stretto, l'andamento di giugno resta invariato rispetto a maggio mentre migliora, dello 0,4%, il secondo trimestre sul primo. A confronto con il 2024, la manifattura italiana segna un calo della produzione dell'1,7% a giugno rispetto allo stesso mese del 2024 e del 2,1% nell'intero semestre.

Nessuna vera inversione di tendenza dunque rispetto ai 26 mesi di calo della produzione, da gennaio 2023 a marzo 2025, seguiti dal dato in controtendenza di aprile (+1%), dalla nuova contrazione di maggio (-0,7%) e dal rimbalzo di giugno scorso. Non arrivano segnali positivi neanche dalle altri principali economie europee, con la Germania, primo mercato di esportazione per l'industria italiana, che registra ordinativi nel manifatturiero in calo dell'1% a giugno su maggio 2025, condizionati dall'andamento negativo dei settori auto e mezzi di trasporto, dopo un dato sulla produzione positivo a maggio.

In particolare, l'indice destagionalizzato elaborato dall'Istat mostra un calo congiunturale per i beni di consumo (-0,9%) mentre si osservano aumenti, contenuti, per i beni intermedi (+0,2%) e per l'energia e i beni strumentali (+0,1%). Quanto al confronto con giugno 2024, gli incrementi si registrano in realtà soltanto per l'energia (+7,3%), calano invece i beni strumentali (-1,4%), i beni intermedi (-2,1%) e i beni di consumo (-3%). «La dinamica tendenziale è negativa per tutti i principali raggruppamenti di industrie, con l'eccezione dell'energia» fa notare Istat. L'incremento congiunturale dell'indice destagionalizzato della produzione industriale «è diffuso ai principali comparti, con l'esclusione dei beni di consumo» commenta l'Istat. In termini tendenziali, «la dinamica è negativa per tutti i principali raggruppamenti di industrie, con l'eccezione dell'energia» aggiunte l'Istituto.

I settori
I settori di attività economica che registrano gli incrementi tendenziali maggiori sono la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,7%), l'attività estrattiva (+6,2%) e la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+4,7%), evidenzia l'Istat. Le flessioni più rilevanti si riscontrano, invece, nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-8%), nella produzione di prodotti chimici (-3,2%) e nella fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-3% per entrambi i settori). Il settore dei mezzi di trasporto segna nel mese un calo tendenziale dell'1,5% ma è il comparto che nell'intero semestre perde i maggiori volumi di produzione industriale, con un calo dell'8,6% sul primo semestre del 2024, seguito a stretto giro dal tessile che segna una contrazione dell'8,1%.


AFP

Produzione auto. In giugno ha superato le 24mila unità, in calo dello 0,1% rispetto allo stesso mese del 2024

Focus automotive
Nel settore automotive in senso stretto, a giugno 2025 la produzione nel suo insieme registra un calo del 3,8% rispetto a giugno 2024, mentre nel primo semestre del 2025 il calo è del 17,3%. La produzione domestica di sole autovetture a giugno, secondo l'elaborazione dell'Anfia, supera le 24mila unità, in calo dello 0,1% rispetto a giugno 2024 mentre da inizio anno le autovetture prodotte sono 136.500 circa, in flessione del 31,7% rispetto alle quasi 200mila prodotte nel primo semestre dello scorso anno. Il confronto, nel mese, si fa con un periodo nel quale si era già registrata una contrazione dei volumi per la fine della produzione di modelli come la Fiat 500 X a Melfi.

> **Per l' automotive in giugno produzione giù del 3,8% rispetto al 2024, nei primi sei mesi del 2025 calo del 17,3%**

Le reazioni
Molto critiche le associazioni dei consumatori e i sindacati, con la Cgil che parla di un «settore industriale in piena crisi strutturale» e della necessità di «interventi immediati e decisivi». Il dato positivo rispetto a maggio non è consolante, sottolinea sottolinea Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori, «sia perché si tratta di un misero +0,2%, quando nel mese precedente c'era stato un crollo dello 0,8%, sia perché quel dato medio è abbassato proprio dai beni di consumo che su base congiunturale diminuiscono dello 0,9%». Ad analizzare l'andamento dei vari comparti, «si scopre che i beni di consumo crollano del -3% sul 2024, con punte del -3,3% per i beni non durevoli. Ad eccezione dell'energia, , tutti i principali raggruppamenti registrano segno negativo rispetto al 2024» sottolinea il Codacons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Governo pronto ad approvare l'estensione anche prima delle elezioni regionali**

Confcommercio, salgono al 42% le spese obbligate per le famiglie italiane

Consumi

Sangalli: «Aumento è forte ostacolo alla ripresa. Agire su tariffe e fiscalità»

Giorgio Pogliotti

Una quota crescente dei bilanci delle famiglie è indirizzata verso i consumi obbligati, riducendo progressivamente la parte lasciata ai beni e ai servizi commercializzabili.

Nel 2025 le spese obbligate – quelle legate a beni e servizi di cui le famiglie non possono fare a meno, come casa, energia, bollette, sanità, trasporti e assicurazioni – continuano ad aumentare, arrivando a rappresentare il 42,2% della spesa totale delle famiglie, con un aumento di 5,2 punti rispetto al 1995, quando incidevano per il 37%. Di contro, nello steso arco temporale si è assistito alla compressione della quota destinata al consumo di beni e servizi commercializzabili, il cui acquisto è legato a scelte e preferenze personali e familiari. La spesa per i servizi commercializzabili è stimata nel 2025 al 20,8%, una quota superiore al 17,9% di trent'anni fa, ma che risulta ancora inferiore al 21,3% raggiunto nel 2019. I beni commercializzabili dovrebbero vedere nell'anno in corso un'ulteriore riduzione dell'incidenza attestandosi al 36,9% rispetto al 45,1% del 1995.

Il rapporto dell'Ufficio Studi di Confcommercio sulle spese obbligate delle famiglie italiane nel periodo 1995–2025 parla di un andamento ormai «strutturale», che riduce sempre di più l'area delle scelte libere di consumo, «limitando il potenziale di crescita dell'economia legata alla domanda interna». Tradotto in termini "monetari", su una spesa pro capite complessiva di 22.114 euro nel 2025, oltre 9.300 euro sono assorbiti da spese non comprimibili. Tra queste, l'abitazione si conferma la voce principale, con una media annua di 5.171 euro (+109 euro rispetto al 2024), seguono assicurazioni e carburanti (2.151 euro) e l'energia (1.651 euro). Un contributo ad aggravare il quadro arriva dalla dinamica dei prezzi: dal 1995 l'indice è cresciuto del 132%, oltre il doppio rispetto a quello dei beni commercializzabili (+55%). Su questo andamento impatta soprattutto l'energia – nonostante il rallentamento del 2025 – che ha fatto registrare un aumento del 178% dei prezzi dal 1995.

Quanto ai commercializzabili, i servizi (ristorazione, turismo, tempo libero) mostrano segnali di recupero (+134 euro pro capite), mentre i beni tradizionali (alimentari inclusi) registrano un'ulteriore flessione (-57 euro). Questa tendenza, per Confcommercio richiede attenzione: per rilanciare la domanda interna, è necessario «rimuovere gli ostacoli che comprimono la libertà di spesa, a partire dal contenimento dei costi fissi e dalla tutela del potere d'acquisto». Un impatto sulla spesa delle famiglie arriva dai mutamenti demografici intervenuti nel trentennio.

Oltre all'invecchiamento della popolazione, che ha modificato le esigenze e le preferenze in materia di consumi, dal 2015 il numero di residenti in Italia è in progressiva riduzione, con conseguenze negative sullo sviluppo della domanda.

«Per le famiglie italiane - è commento del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli-, il costante aumento delle spese obbligate è un forte ostacolo alla ripresa dei consumi. Occorre agire su tariffe e fiscalità per rafforzare il potere di acquisto e rilanciare la crescita economica del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


CARLO SANGALLI
Presidente Confcommercio

> **Le spese obbligate sono quelle legate a casa, energia, bollette, sanità, trasporti e assicurazioni**

PANORAMA

ZONA ECONOMICA SPECIALE

Ciriani su Zes: copertura per Marche e Umbria

Una copertura specifica per l'istituzione della zona economica speciale (Zes) anche per Marche e Umbria, su cui il Governo ha approvato un disegno di legge nel Consiglio dei ministri del 4 agosto. Nella prossima manovra economica la misura Zes sarà rifinanziata e lo stanziamento terrà conto del nuovo perimetro. L'Esecutivo è pronto ad approvare l'estensione già prima delle elezioni regionali nelle Marche. Sono le indicazioni fornite dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani sia in risposta alle interrogazioni in Aula alla Camera sia a margine in Transatlantico alle domande dei giornalisti.

Andiamo con ordine. L'estensione della Zona economica speciale a Marche e Umbria ha «specifica copertura finanziaria» e non pregiudicherà «gli spazi finanziari riconosciuti alle Regioni già destinatarie» della misura in vigore. Di fatto, quindi, non ci sarà un'erosione delle risorse già disponibili Anzi, ha puntualizzato Ciriani, «nella prossima manovra di bilancio la misura Zes sarà rifinanziata e lo stanziamento terrà conto di tale nuovo perimetro».

In attesa che si concludano le procedure con la conferma delle richieste del credito d'imposta per il 2025, Ciriani ha fornito i dati contenuti nel provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 12 dicembre scorso: «Tutti coloro i quali hanno fatto richiesta di fruizione del credito di imposta Zes unica per l'anno 2024 in relazione agli investimenti eligibili effettuati nel periodo dal 1° gennaio 2024 al 15 novembre 2024 hanno ottenuto il 100% del credito di imposta richiesto». Il tutto a fronte di un ammontare del credito d'imposta riconosciuto per gli investimenti effettuati «nel corso del 2024 pari a 2,5 miliardi circa».

Sul versante delle tempistiche per arrivare all'allargamento alle due ulteriori regioni del Centro Italia, il ministro per i Rapporti con il Parlamento ha riferito, a margine, che il Governo è pronto ad approvare l'estensione «prima del voto» nelle Marche. «C'è un Ddl del governo che è già stato approvato. Qualsiasi strumento possibile per accelerare l'approvazione, noi siamo a disposizione, anche una commissione deliberante», ha precisato. È necessario, ha concluso Ciriani, «l'assenso di tutte le forze politiche però noi siamo pronti ad approvarla quanto prima. Se questa è la proposta andiamo subito, prima delle elezioni».

—Marco Mobili
—Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRANSIZIONE

Nexta Capital Partners: 20 milioni per biometano

Nexta Capital Partners, fondo italiano con importante portafoglio di asset da fonti rinnovabili soprattutto nel nostro Paese, ha annunciato un ampliamento della propria pipeline di progetti nel settore del biometano. Attraverso un proprio veicolo di progetto appartenente alla piattaforma Nexta Aerion Holdings, ha infatti perfezionato l'acquisizione del 40% di Agrigas, società veronese che gestisce un impianto di biogas operativo da più di dieci anni ed è titolare di autorizzazioni per la produzione di energia da fonti rinnovabili nel Comune di Sant'Anna d'Alfaedo (Verona), dove ha sede. Nello specifico: un'autorizzazione per la produzione di energia elettrica da biogas da biomasse animali e vegetali non classificabili come rifiuti (con una potenza nominale di 999 kW), una per generare energia da fotovoltaico (con una potenza nominale di 200 kW), infine una per produrre 700 metri cubi all'ora di biometano tramite riconversione dell'attuale biogas. «L'acquisizione della restante partecipazione del 50% avverrà, al raggiungimento di determinate condizioni, entro il 31 ottobre 2025 per un investimento complessivo, tra acquisizione e conversione in impianto di biometano, stimato in 20 milioni di euro», si legge in una nota.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA